

2018

# Rapporto annuale sulle spese militari italiane

**MIL.€X**  
OSSERVATORIO SULLE SPESE MILITARI ITALIANE

A cura di  
Enrico Piovesana  
e Francesco Vignarca

**MIL€X 2018**  
**Rapporto annuale**  
**sulle spese militari italiane**

Febbraio 2018

*«Dobbiamo vigilare contro l'acquisizione di un'ingiustificata influenza da parte del complesso militare-industriale, sia palese che occulta. Non dobbiamo mai permettere che il peso di questa combinazione di poteri metta in pericolo le nostre libertà e processi democratici. Soltanto un popolo di cittadini allerta e consapevole può trovare un adeguato compromesso tra l'enorme macchina industriale e militare di difesa e i nostri metodi e fini pacifici, in modo che sicurezza e libertà possano prosperare assieme».*

**Presidente USA Dwight D. Eisenhower  
Discorso di addio alla nazione  
17 gennaio 1961**

## INDICE

PUNTI CHIAVE	1
PREVISIONI DI SPESA PER IL 2018	2
MISSIONI INIFINITE	9
SPESA PER LA BASE ITALIANA DI GIBUTI	15
SPESE NATO, BASI USA E NUCLEARE	17
IL PUNTO SUL PROGRAMMA F-35	22
LA CORSA ITALIANA AGLI ARMAMENTI	28
IL TESORETTO DEL FONDO INVESTIENTI	34
LO SCIVOLO D'ORO E ALTRI PRIVILEGI	37
PRETI CON LE STELLETTE	42
RACCOMANDAZIONI	44
POSTFAZIONE	48

## PUNTI CHIAVE

- Il Budget del Ministero Difesa sale nel 2018 a 21 miliardi (1,2% PIL), +3% in un anno, +1% nell'ultima legislatura, +18% nelle ultime tre legislature
- La spesa militare complessiva (secondo la metodologia Mil€x) sale nel 2018 a 25 miliardi (1,4% PIL), +4% in un anno, +4% nell'ultima legislatura, +26% nelle ultime tre legislature
- In aumento le spese per armamenti: 5,7 miliardi nel 2018, +7% in un anno, +88% nelle ultime tre legislature
- Vengono analizzati tutti i programmi di acquisizione armamenti e i loro costi (provvisori) per il 2018. I aumento il contributo proveniente dal MISE (3,5 miliardi nel 2018, +5% in un anno, +30% nell'ultima legislatura, +115% nelle ultime tre legislature) e il costo dei mutui correlati (427 milioni nel 2018)
- Analizzato il "tesoretto" di circa 13 miliardi a vantaggio della Difesa (2/3 per nuovi armamenti) nascosto nel "Fondo Investimenti" da 46 miliardi deciso a fine 2016, rifinanziato con altri 38 miliardi
- Le spese 2018 per l'adesione dell'Italia alla NATO assumano a 192 milioni mentre i costi per contributi a presenza basi USA sono 520 milioni. i Costi relativi alla presenza di testate nucleari USA sono di almeno 20 milioni annui con stime elevabili a 100 milioni
- Rischio "fuori servizio" immediati per i primi 8 F-35 italiani già acquisiti (e costati 150 milioni l'uno, almeno 50 miliardi il costo per 30 anni di vita operativa; la Corte dei Conti denuncia ricavi e posti di lavoro dimezzati rispetto alle ottimistiche previsioni del Governo
- I costi nascosti delle missioni (Mission Need Urgent Requirement) e i costi complessivi della missione afgana (8 miliardi) e irachena (3 miliardi). Il paradosso della "necessità" del Fondo Missioni MEF per mantenere operatività di base
- Spese 2018 per la base Gibuti (intitolata ad eroe di guerra fascista): circa 43 milioni
- Lo "scivolo d'oro" dimenticato per gli alti ufficiali e gli altri privilegi pensionistici e retributivi del comparto militare
- Nonostante le promesse, ancora 200 cappellani militari con gradi da ufficiali rimangono a carico dello Stato (15 milioni l'anno tra stipendi e pensioni)

## PREVISIONI DI SPESA PER IL 2018

Ecco le dichiarazioni del Ministro della Difesa, **Roberta Pinotti**, in una recente intervista al quotidiano La Repubblica<sup>1</sup>:

*«Molti risparmi sono stati fatti negli scorsi anni ma ritengo che oggi ci si sia resi conto che non si possa più tagliare perché minacce e rischi che stiamo vivendo sono evidenti a tutti. E perché stiamo assumendo degli impegni nella Ue e nella Nato che richiedono responsabilità».*

Numeri alla mano, dei “molto risparmi fatti negli scorsi anni” non c’è traccia, mentre si conferma la tendenza ad aumentare le risorse destinate alla Difesa e alle spese militari nel loro complesso. I dati contenuti negli Stati di Previsione allegati alla Legge di Bilancio 2018 approvata dal Parlamento il 23 dicembre 2017, mostrano un incremento annuo del 3,4% (circa 700 milioni) del budget previsionale del **Ministero della Difesa**<sup>2</sup>, che passa dai 20,3 miliardi del 2017 ai quasi **21 miliardi** del 2018.

### Bilanci Ministero Difesa XVII Legislatura (milioni di €)

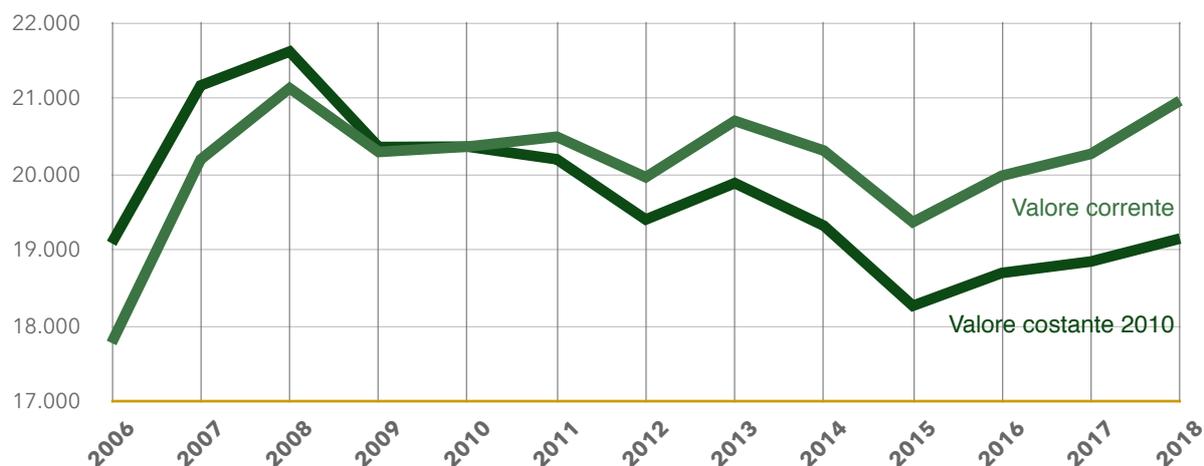
	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Carabinieri</b>	5.759,6	5.687,4	5.649,6	6.090,2	6.519,8	6.614,2
<b>EI-MM-AM</b>	14.413	14.076,9	13.186,1	13.360,4	13.211,8	13.908,3
Personale	9.683,2	9.511,5	9.663,7	9.927,2	9.799,5	10.253,8
Esercizio	1.334,6	1.344,7	1.149,7	1.257,0	1.271,2	1.305,6
Investimento	3.395,2	3.220,7	2.372,7	2.176,2	2.141,1	2.349,0
<b>Pensioni ausiliaria</b>	430,6	449,1	438,4	413,2	396,5	341,3
<b>Funzioni Esterne</b>	99,2	99	97	117,9	141,1	104,1
<b>TOTALE (val. corr.)</b>	<b>20.702,3</b>	<b>20.312,3</b>	<b>19.371,2</b>	<b>19.981,6</b>	<b>20.269,1</b>	<b>20.967,9</b>
Var. % annua		-1,9	-4,6	3,2	1,4	3,4
% del PIL	<b>1,29</b>	<b>1,25</b>	<b>1,17</b>	<b>1,19</b>	<b>1,18</b>	<b>1,19</b>

Fonte: Stato di Previsione 2018 del Ministero della Difesa

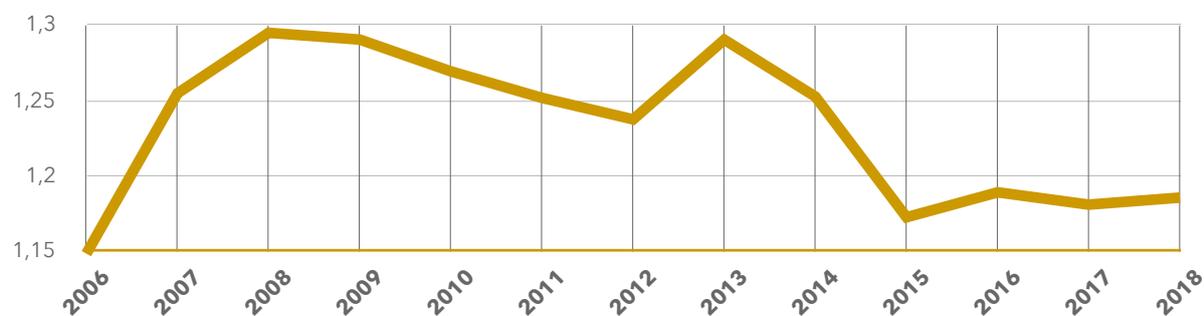
<sup>1</sup> <https://www.partitodemocratico.it/sicurezza/pinotti-difesa-europea/>

<sup>2</sup> <http://www.camera.it/dati/leg17/lavori/stampati/pdf/17PDL0057240.pdf>

## Bilanci Ministero Difesa ultime tre legislature (milioni di €)



## Percentuale PIL bilanci Difesa ultime tre legislature (%)



Si tratta di un aumento che rafforza la tendenza di crescita avviata due Bilanci fa dal governo Renzi: +8,2 % (circa 1,6 miliardi in più) rispetto al bilancio Difesa del 2015 (l'ultimo a risentire degli effetti della "spending review" decisa nel 2012 dal governo Monti e applicata dal successivo governo Letta anche al Ministero della Difesa), +1,3% rispetto all'inizio dell'ultima legislatura, +18% nelle ultime tre legislature.

Analizzando il dettaglio delle voci di spesa previste per il 2018 spicca un aumento del 9,7% dei fondi ministeriali per gli investimenti in nuovi armamenti e infrastrutture (2,3 miliardi). In aumento del 4,6% anche la spesa per il personale di Esercito, Marina e Aeronautica (10,2 miliardi) nonostante la riduzione degli organici dettata dalla Riforma Di Paola, a causa degli aumenti stipendiali per gli ufficiali superiori previsti dal recente riordino delle carriere. Ne risulta una tripartizione della Funzione Difesa di **74% per il personale, 9% per l'esercizio e 17% per gli investimenti** (secondo la Riforma Di Paola dovrebbe essere rispettivamente 50%-25%-25%). A queste cifre si devono aggiungere 341 milioni

per la pensione ausiliaria e oltre 100 milioni per le funzioni esterne (1/4 per i voli di Stato)<sup>3</sup>.

Ricordando che dal momento si stanno analizzando i fondi preventivi relativi al solo bilancio del Ministero della Difesa è doveroso segnalare che, ormai da anni, i **bilanci consuntivi** diffusi ovviamente in seguito risultano mediamente superiori di circa 2 miliardi (circa il 10% in più rispetto ai preventivi): ad esempio per l'ultimo anno raffrontabile, il 2016, il budget preventivo di 20 miliardi è diventato di 22 miliardi in sede consuntivo<sup>4</sup>. Per il 2017 non è ancora disponibile il bilancio consuntivo, ma già il bilancio assestato è superiore di circa 1 miliardo a quello preventivo: da 20,3 a 21,3 miliardi. Si tratta ovviamente di un **elemento rilevante e impattante su qualsiasi valutazione si voglia fare della spesa militare complessiva** (o anche solo del budget proprio del Ministero della Difesa) e al quale l'Osservatorio Mil€x cercherà di dedicare nel prossimo futuro **un'analisi specifica ed approfondita, anche di natura metodologica**. Se infatti dal punto di vista politico è comunque importante la valutazione dei bilanci preventivi (che esemplificano scelte di fondo e direzioni scelte dall'esecutivo) è ovvio che per quanto riguarda le risorse impiegate (e quindi non utilizzate in altri ambiti di spesa pubblica) è ancora più importante ricostruire l'effettivo esborso per le casse dello stato.

L'aumento delle spese italiane per la Difesa risulta ancor più consistente se si tiene conto di tutte le altre **voci di spesa militare 'extra-bilancio' della Difesa** sostenute da altri Ministeri ed enti pubblici e prese in considerazione dalla metodologia del

---

<sup>3</sup> Questa suddivisione canonica del budget della Difesa, definita a marzo nella Programmazione tecnico-finanziaria ([https://www.difesa.it/Amministrazionetrasparente/bilandife/Documents/Bilancio\\_prev\\_2017/5\\_Progr\\_tec\\_fin.pdf](https://www.difesa.it/Amministrazionetrasparente/bilandife/Documents/Bilancio_prev_2017/5_Progr_tec_fin.pdf)), è ricavabile come stima rielaborando le diverse voci di spesa contenute nei bilanci previsionali nel modo seguente:

- "Funzione Sicurezza": somma di "Approntamento e impiego Carabinieri per la difesa e la sicurezza" e "Approntamento e impiego Carabinieri per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare"
- "Funzione Difesa": budget ministeriale totale al netto della suddetta Funzione Sicurezza e di "Interventi non direttamente connessi con l'operatività dello Strumento Militare"
- "Pensioni provvisorie in ausiliaria": "Trattamenti provvisori di pensione"
- "Funzioni Esterne": "Interventi non direttamente connessi con l'operatività dello Strumento Militare" al netto dei trattamenti provvisori di pensione.

Per le sotto-voci della "Funzione Difesa":

- "Personale": somma dei "redditi da lavoro dipendente" e delle "imposte pagate sulla produzione" esclusi quelli relativi ai Carabinieri in funzione difesa-sicurezza e forestale
- "Investimenti": somma di "Ammodernamento, rinnovamento e sostegno delle capacità dello Strumento Militare" e "Ricerca tecnologica nel settore della difesa"
- "Esercizio": residuo della "Funzione Difesa".

<sup>4</sup> Cfr. Colonna b della Tabella a Pag 11 del Rendiconto 2916 ( [http://www.rgs.mef.gov.it/\\_Documenti/VERSIONE-I/Attivit-ii/Rendiconto/Note\\_integrative\\_a\\_consuntivo/2016/120.pdf](http://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit-ii/Rendiconto/Note_integrative_a_consuntivo/2016/120.pdf))

nostro Osservatorio<sup>5</sup>: i 3,5 miliardi (+5% rispetto al 2017) dei contributi del **Ministero dello Sviluppo Economico** per l'acquisizione di nuovi armamenti 'made in Italy'<sup>6</sup> (contributi pari al 71,5% del budget totale MiSE 2018 per la competitività e lo sviluppo delle imprese italiane), i circa 1,3 miliardi di costo delle missioni militari all'estero sostenute dal **Ministero dell'Economia e delle Finanze**<sup>7</sup>, gli oltre 2 miliardi del costo del personale militare a riposo a carico dell'**INPS**<sup>8</sup> e il mezzo miliardo di **spese indirette per le basi USA** in Italia<sup>9</sup>. Aggiungendo queste voci di spesa e sottraendo invece i costi non propriamente militari (3 miliardi per i Carabinieri in funzione di polizia e ordine pubblico<sup>10</sup> e quasi mezzo miliardo per i Carabinieri in funzione di guardia forestale), il gran totale delle spese militari italiane per il 2018 sfiora i **25 miliardi**: +4% rispetto al 2017 (un miliardo in più).

E lo stesso tipo di aumento visto prima per quanto riguarda la **tendenza di crescita avviata dal governo Renzi**: +8,6 % (quasi 2 miliardi in più) rispetto al totale di spesa militare previsionale per il 2015, +4,2% rispetto all'inizio della XVII Legislatura. Una tendenza di crescita che **riprende la dinamica di aumento della spesa militare precedente la crisi del 2008** (si vedano i grafici) e che evidenzia un aumento del 25,8% se si considerano le ultime tre Legislature (con grossa impennata prima della crisi e relativo appiattimento dal 2008 in poi).

---

<sup>5</sup> <http://www.milex.org/metodologia/> in cui si dettagliano le scelte compiute nella ricostruzione del dato complessivo di spesa militare

<sup>6</sup> Lo stanziamento del Ministero dello Sviluppo Economico destinato ai programmi di procurement di armamenti è riportato nello Stato di Previsione del MISE ([http://www.camera.it/\\_dati/leg17/lavori/stampati/pdf/17PDL0057160.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/stampati/pdf/17PDL0057160.pdf)) alla voce "Programmi di sviluppo e innovazione tecnologica nel settore dell'aeronautica, dello spazio, difesa e sicurezza" (missione 11, programma 5, obiettivo 8). Il dettaglio dei programmi finanziati si trova nell'allegato tecnico del bilancio previsionale del MISE (fino al 2015 era la 'Tabella E' allegata alla Legge di Stabilità) ai capitoli di spesa 7419, 7420, 7421/7423 e 7485, cui si aggiungono altri sei diversi capitoli (5311, 5312, 5313, 9706, 9707 e 9708) riguardanti il pagamento delle rate dei mutui contratti dal MISE con diversi istituti di credito.

<sup>7</sup> Si considera qui un stima previsionale a costo invariato rispetto a quello delle missioni internazionali per l'anno 2017 contenuto nella Deliberazione del Consiglio dei Ministri del 14 gennaio 2017 (<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1000608.pdf>), al netto delle spese relative alle iniziative di cooperazione allo sviluppo e sminamento umanitario (111 milioni nel 2017) e agli interventi di sostegno ai processi di pace e stabilizzazione e alla connessa partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali (34 milioni nel 2017).

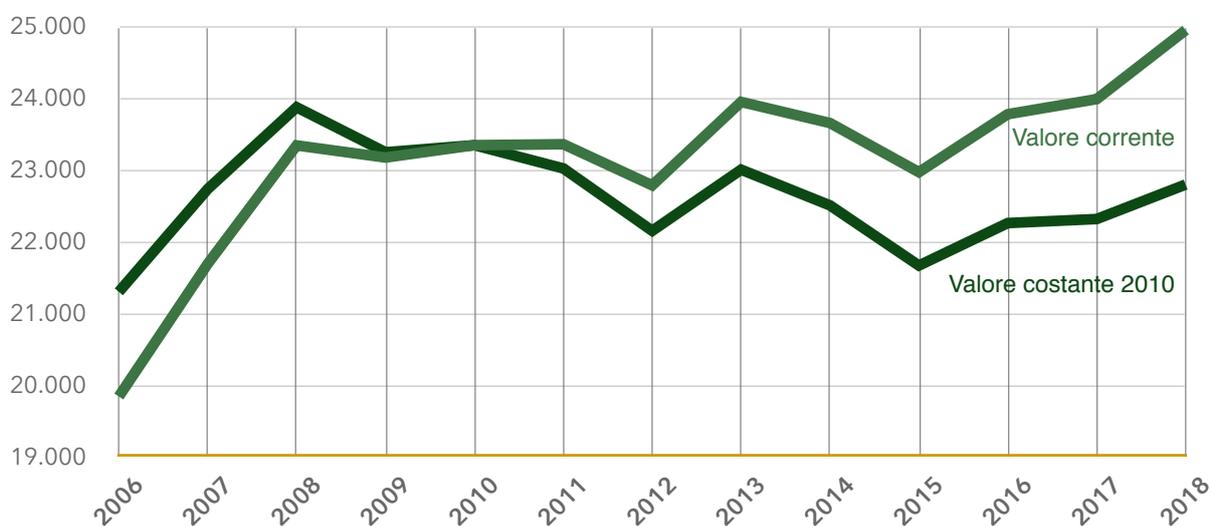
<sup>8</sup> Il costo del personale a riposo è calcolato sottraendo al valore annuale delle pensioni erogate dall'INPS al comparto militare (riportato nei rendiconti generali INPS: <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemDir=46801>) il valore dei contributi versati all'INPS dal Ministero della Difesa (riportato nei conti annuali del Tesoro: [www.contoannuale.tesoro.it](http://www.contoannuale.tesoro.it)).

<sup>9</sup> Si veda il capitolo dedicato

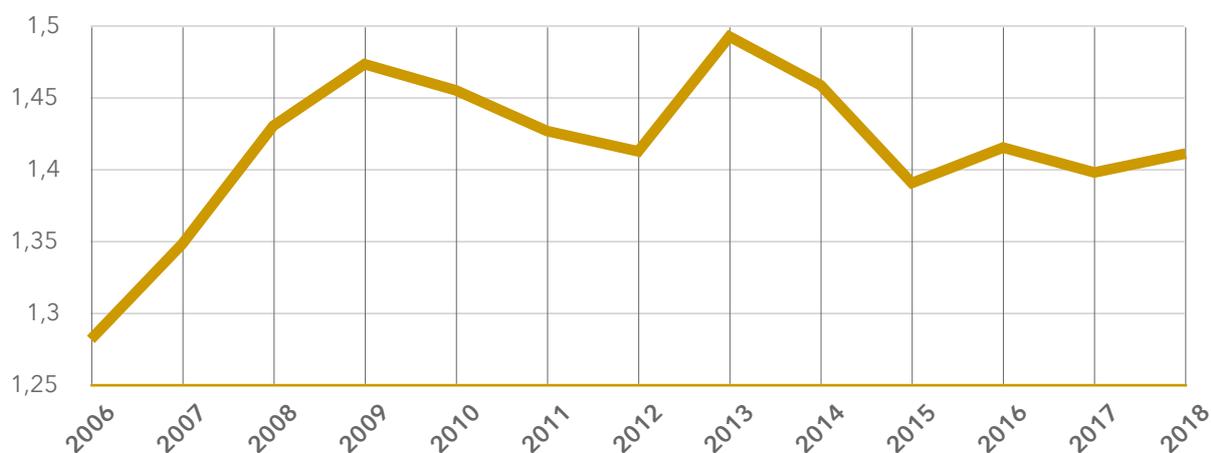
<sup>10</sup> Qui si considera solo il costo dei Carabinieri in funzione di "difesa militare", non quello dei Carabinieri in funzione di "ordine pubblico e sicurezza", così come indicati nella divisione funzionale riportata nel bilancio previsionale della Difesa, sezione di "Riepilogo delle dotazioni secondo l'analisi funzionale", programma 5.1 "Approntamento e impiego Carabinieri per la difesa e la sicurezza".

Ciò si traduce in un lieve incremento anche in termini di **percentuale del PIL: 1,41%** (contro l'1,40% del 2017) che potrebbe avvicinarsi all'1,5% se le ottimistiche stime previsionali del governo per il PIL 2018<sup>11</sup> non si dovessero realizzare. Ancora lontani dall'assurdo **obiettivo imposto dalla NATO del 2%** del PIL (ritenuto irraggiungibile dallo stesso Ministero della Difesa, che riporta il dato dell'1,2% riferito al solo bilancio ministeriale di 21 miliardi), ma decisamente più di importanti alleati come Canada (1%), Germania e Spagna (entrambe all'1,2%) e sopra la media dei Paesi NATO, Stati Uniti esclusi, dell'1,4% (tutte valutazioni a

### Spese militari ultime tre legislature (milioni di €)



### Percentuale PIL spese militari ultime tre legislature (%)



<sup>11</sup> La stima previsionale del PIL 2018 è quella contenuta nella Nota di Aggiornamento al DEF 2017 dello scorso 23 settembre ([http://www.dt.tesoro.it/modules/documenti\\_it/analisi\\_programmazione/documenti\\_programmatici/def\\_2017/NADEF2017.pdf](http://www.dt.tesoro.it/modules/documenti_it/analisi_programmazione/documenti_programmatici/def_2017/NADEF2017.pdf))

partire da dati SIPRI, come evidenziato nella tabella a lato). Insensato il confronto con le potenze nucleari francese e britannica – anche se l'Italia spende non poco per proteggere l'arsenale atomico USA e per mantenere aggiornata la capacità nucleare dei bombardieri Tornado<sup>12</sup>.

Nel 2018 la tripartizione effettiva della spesa militare complessiva sarà **60% per il personale, 13% per l'esercizio e 28% per gli investimenti** in armamenti e infrastrutture. Le tre voci di spesa verranno approfondire nei successivi capitoli di questo Rapporto.

Nel solco dello sforzo di trasparenza sul tema delle spese militari che l'Osservatorio Mil€x conduce fin dalla sua fondazione sia deciso di rendere disponibili i dati da noi rielaborati relativi alle ultime tre legislature in formato Excel sul sito dell'Osservatorio all'indirizzo seguente:

<http://milex.org/wp-content/uploads/2018/01/Database.xlsx>

Le dinamiche già presentate in precedenza non sono le uniche in gioco in questo periodo che, per il settore di cui ci stiamo occupando, è sicuramente denso di novità e forze in azione (anche contrastanti fra loro) a livello Europeo e più globale. Esempio massimo di queste dinamiche dirompenti è il continuo rilancio (nei dibattiti politici, nei summit internazionali, sui media) della cosiddetta "politica del 2%" di spesa militare rispetto al PIL in seno alla NATO. Va sottolineato che questo target di spesa, anche se presentato diversamente da media e politica (ad esempio anche nell'incontro avuto dal Presidente del Consiglio Gentiloni con il Presidente degli USA Trump) **non corrisponde ad un obbligo già acquisito e assodato ma è solo una indicazione tendenziale sottoscritta in due vertici internazionali e mai ratificata dal Parlamento** italiano. Non risulta inoltre che **il livello di spesa stabilito indicativamente al 2% rispetto al PIL abbia specifiche motivazioni militari, tecniche**, strategiche, di procurement ma sia solo stato indicato in quanto più alto della media di spesa dei Paesi aderenti all'Alleanza Atlantica. Tale obiettivo è

#### Dati SIPRI 2016

Paesi NATO	% PIL
Stati Uniti	3,3
Grecia	2,6
Francia	2,3
Estonia	2,1
Turchia	2,0
Polonia	2,0
Regno Unito	1,9
Portogallo	1,8
Norvegia	1,6
<b>Italia</b>	<b>1,5</b>
Bulgaria	1,5
Romania	1,5
Lituania	1,5
Lettonia	1,5
Croazia	1,4
Olanda	1,2
Spagna	1,2
Germania	1,2
Albania	1,2
Danimarca	1,2
Slovacchia	1,2
Rep. Ceca	1,0
Canada	1,0
Ungheria	1,0
Slovenia	0,9
Belgio	0,9
Lussemburgo	0,5
<b>MEDIA</b>	<b>1,4</b>

<sup>12</sup> Si veda il capitolo specificamente dedicato al tema in questo Rapporto

sostenuto in particolare dagli USA che intenderebbero in questo modo ridurre la propria quota complessiva di spesa in seno alla NATO (viste le strategie di disimpegno dallo scacchiere europeo).

Se l'Italia volesse davvero raggiungere tale obiettivo dovrebbe **accettare l'idea di spendere circa 10,5 miliardi di euro in più all'anno** (partendo dai dati Mil€x di spesa militare) o **addirittura oltre 14,5 miliardi di euro considerando la sola Funzione Difesa del Ministero** (e i relativi dati) o addirittura oltre 16 miliardi di euro annui considerando come base le valutazioni della NATO.

### Spese militari italiane ultima legislatura (milioni di €)

Su sfondo grigio le voci di spesa extra bilancio Difesa	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Carabinieri Difesa</b>	2.864,3	2.831,2	2.816,5	3.037,1	3.025,6	3.096,0
<b>Costo Personale</b>	9.683,2	9.511,5	9.663,7	9.927,2	9.799,5	10.253,8
<b>Pensioni ausiliaria</b>	430,6	449,1	438,4	413,2	369,5	341,3
<b>Pensioni INPS</b>	1.704,3	1.808,7	1.897,5	1.988,4	2.080,7	2.174,6
<b>Esercizio</b>	1.334,6	1.344,7	1.149,7	1.257,0	1.271,2	1.305,6
<b>Missioni MEF</b>	1.106,8	964,6	1.093,4	1.195,5	1.282,7	1.282,4
<b>Armamenti</b>	3.181,1	3.027,1	2.228,7	2.043,9	1.967,1	2.187,8
<b>MiSE armi</b>	2.725,1	2.845,8	2.819,4	3.089,6	3.363,7	3.532,2
<b>Infrastrutture</b>	214,1	193,6	144,0	132,3	174,0	161,2
<b>Funzioni Esterne</b>	99,2	99,0	97,0	117,9	141,1	104,1
<b>Basi USA</b>	545,5	545,5	545,5	582,7	520,0	520,0
<b>TOTALE (val. corr.)</b>	<b>23.955,8</b>	<b>23.660,8</b>	<b>22.974,5</b>	<b>23.784,8</b>	<b>23.995,0</b>	<b>24.959,0</b>
Var. % annua		-1,2	-2,9	3,5	0,9	4,0
<b>% del PIL</b>	<b>1,49</b>	<b>1,46</b>	<b>1,39</b>	<b>1,42</b>	<b>1,40</b>	<b>1,41</b>

Fonte: Bilanci preventivi Difesa e MISE, Rendiconti INPS, Conti annuali Tesoro, Decreti e deliberazioni missioni CdM, NATO e Pentagono USA

## MISSIONI INIFINITE

Calcolare in modo preciso ed esaustivo il costo finanziario di una campagna militare all'estero è molto difficile, dato che ai costi ufficiali "diretti" si aggiungono **costi "indiretti"** che non sono riportati nei documenti pubblici e che sono quindi impossibili da quantificare. Ci riferiamo a costi di tipo sistemico (acquisizione nuovi mezzi da combattimento e nuovi armamenti, aggiornamento sistemi d'arma esistenti in relazioni alle esigenze emerse nel corso dell'impiego in teatro operativo, ripristino scorte munizioni, addestramento specifico del personale e costi sanitari delle cure per i reduci feriti e mutilati) che l'apparato della Difesa e altre amministrazioni pubbliche devono sostenere per esigenze direttamente connesse alle operazioni in corso, ma che non figurano come tali e che quindi non sono computabili.

Solo una minima parte di tali costi viene esplicitata in determinati documenti della Difesa sotto la dicitura MNUR, che sta per **Mission Need Urgent Requirement**, ovvero "richiesta urgente per necessità di missione". Ad esempio per l'anno 2016<sup>13</sup> le spese per milioni UR, legate principalmente al teatro afgano, ammontavano a oltre 30 milioni di euro: 14,3 milioni per le torrette remotizzate dei blindati Lince schierati in Afghanistan, 9 milioni per il supporto logistico agli elicotteri Nh-90 operativi nel medesimo teatro, 4,5 milioni per modifiche agli aerei da trasporto C-27 Jedi (onere totale dal 2014: 10 milioni) , 1,4 milioni per mirini e visori notturni, un milione per la protezione degli avamposti di prima linea (onere totale fino al 2019: 14 milioni); 0,75 milioni per torrette telescopiche per droni, e stanziamenti minori per il ripristino delle scorte di missili aria-aria Sidewinder. Queste spese, classificate milioni UR per la loro urgenza, rappresentano una frazione di quelle fatte con una pianificazione di procurement di più ampio respiro sempre riconducibile alle esigenze operative delle missioni.

Tralasciando tutti questi costi indiretti, il costo ufficiale della partecipazione alle missioni militari in **Afghanistan** a partire dal novembre 2001 (Enduring Freedom fino al 2006, ISAF fino 2014, Resolute Support dal 2015) è di 6,5 miliardi di euro, vale a dire oltre un milione di euro al giorno in media. Agli stanziamenti vanno

---

<sup>13</sup> Cfr. Relazione annuale sullo stato di avanzamento dei programmi di procurement ([http://www.camera.it/\\_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/245/002\\_RS/INTERO\\_COM.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/245/002_RS/INTERO_COM.pdf))

aggiunti tutti i **costi extra** delle missioni, vale a dire l'esborso di 480 milioni a sostegno delle forze armate afgane (120 milioni l'anno a partire dal 2015) e circa 900 milioni di spese aggiuntive relative al trasporto truppe, mezzi e materiali da e per l'Italia, alla costruzione di basi e altre infrastrutture militari in teatro, al supporto operativo della Task Force Air (Emirati, Qatar e Bahrein) e degli ufficiali di collegamento distaccati presso Comando Centrale USA di Tampa, Florida, al supporto d'intelligence degli agenti AISE, della protezione attiva e passiva delle basi, al supporto sanitario del personale della Croce Rossa Italiana, alla protezione delle sedi diplomatiche nazionali e alle attività umanitarie militari strumentali (CIMIC, ovvero "attività a immediato impatto sulla dimensione civile, volti ad acquisire, mantenere, incrementare il consenso nei confermi del contingente militare nazionale"<sup>14</sup>). Si arriva così a oltre **7,8 miliardi** in 16 anni, a fronte di 280 milioni investiti in iniziative di cooperazione civile.

### Costo impegno militare italiano in Afghanistan (milioni di €)

ANNO	SOLDATI	STANZIAMENTI	COSTI EXTRA	COSTO FINALE	COOP. CIVILE
<b>2001</b>	<b>350</b>	71.682.000	10.322.208	<b>82.004.208</b>	-
<b>2002</b>	<b>740</b>	250.170.662	36.024.575	<b>286.195.237</b>	-
<b>2003</b>	<b>1.500</b>	243.356.401	35.043.322	<b>278.399.723</b>	-
<b>2004</b>	<b>1.039</b>	151.217.236	21.775.282	<b>172.992.518</b>	-
<b>2005</b>	<b>2.090</b>	249.421.724	35.916.728	<b>285.338.452</b>	-
<b>2006</b>	<b>1.800</b>	288.299.409	41.515.115	<b>329.814.524</b>	-
<b>2007</b>	<b>2.550</b>	311.350.881	44.834.527	<b>356.185.408</b>	40.000
<b>2008</b>	<b>2.404</b>	340.775.269	49.071.639	<b>389.846.908</b>	50.000.000
<b>2009</b>	<b>3.207</b>	557.754.952	80.316.713	<b>638.071.665</b>	8.103.400
<b>2010</b>	<b>4.200</b>	709.478.523	102.002.847	<b>811.481.370</b>	45.300.000
<b>2011</b>	<b>4.250</b>	808.667.427	106.080.944	<b>914.748.371</b>	24.800.000
<b>2012</b>	<b>4.000</b>	772.675.815	92.866.443	<b>865.542.258</b>	34.700.000
<b>2013</b>	<b>2.900</b>	574.010.083	96.626.892	<b>670.636.975</b>	20.000.000
<b>2014</b>	<b>1.872</b>	420.239.136	78.727.166	<b>498.966.302</b>	16.690.000
<b>2015</b>	<b>732</b>	185.024.243	21.911.622	<b>206.935.865</b>	20.250.000
			120.000.000		
<b>2016</b>	<b>950</b>	179.030.323	19.448.652	<b>198.478.975</b>	19.950.000
			120.000.000		
<b>2017</b>	<b>1.037</b>	174.391.943	19.332.400	<b>193.724.343</b>	20.000.000
			120.000.000		
<b>2018</b>	<b>900</b>	167.164.527	18.178.646	<b>185.343.173</b>	20.000.000
			120.000.000		
<b>TOTALE</b>		<b>6.454.710.554</b>	<b>1.389.995.721</b>	<b>7.844.706.275</b>	<b>279.833.400</b>

Fonte: Decreti governativi di proroga delle missioni internazionali (deliberazioni CdM dal 2017)

<sup>14</sup> <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/334699.pdf>

Per quanto riguarda invece la missione in **Iraq**, sempre considerando nel calcolo tutti i costi extra della missione, 14 anni di impegno militare italiano in questo Paese sono costati al contribuente italiano quasi **3 miliardi di euro**, a fronte di una spesa di 400 milioni per iniziative di cooperazione e assistenza civile<sup>15</sup>. Un rapporto di 1 a 7 emblematico della scelta politica nettamente militarista fatta dai successivi governi italiani, tutti desiderosi, in passato come oggi, di mostrarsi tra i più “volenterosi” delle varie colazioni militari a guida statunitense intervenute in Mesopotamia.

### Costo impegno militare italiano in Iraq

ANNO	SOLDATI	STANZIAMENTI	COSTI EXTRA	COSTO FINALE	COOP. CIVILE
<b>2003</b>	<b>1.400</b>	232.451.241	33.472.979	<b>265.924.220</b>	21.554.000
<b>2004</b>	<b>3.068</b>	494.558.435	71.216.415	<b>565.774.850</b>	32.552.516
<b>2005</b>	<b>3.174</b>	482.739.827	69.514.535	<b>552.254.362</b>	38.000.226
<b>2006</b>	<b>1.677</b>	321.487.084	46.294.140	<b>367.781.224</b>	56.248.944
<b>2007</b>	<b>8</b>	10.389.747	1.496.124	<b>11.885.871</b>	30.000.000
<b>2008</b>	<b>18</b>	9.874.823	1.421.975	<b>11.296.798</b>	fraz. di 94.000.000
<b>2009</b>	<b>90</b>	7.791.072	1.121.914	<b>8.912.986</b>	fraz. di 79.800.000
<b>2010</b>	<b>73</b>	9.947.672	1.430.193	<b>11.377.865</b>	fraz. di 34.000.000
<b>2011</b>	<b>125</b>	8.347.804	1.095.064	<b>9.442.868</b>	fraz. di 20.450.000
<b>2012</b>	-	-	-	-	fraz. di 35.300.000
<b>2013</b>	-	-	-	-	fraz. di 44.850.000
<b>2014</b>	<b>500</b>	4.185.241	784.059	<b>4.969.300</b>	fraz. di 71.200.000
<b>2015</b>	<b>750</b>	199.092.423	23.577.656	<b>222.670.079</b>	fraz. di 108.200.000
<b>2016</b>	<b>1.300</b>	254.522.400	27.649.604	<b>282.172.004</b>	fraz. di 91.700.000
<b>2017</b>	<b>1.500</b>	300.723.249	33.336.988	<b>334.060.237</b>	fraz. di 111.000.000
<b>2018</b>	<b>1.000?</b>	249.871.017	27.127.731	<b>276.998.748</b>	fraz. di 111.000.000
<b>TOTALE</b>		2.585.982.035	339.539.375	<b>2.925.521.410</b>	400.000.000

Fonte: Decreti governativi di proroga delle missioni internazionali (deliberazioni CdM dal 2017)

<sup>15</sup> [http://www.ambbaghdad.esteri.it/ambasciata\\_baghdad/it/i\\_rapporti\\_bilaterali/cooperazione%20allo%20sviluppo/cooperazione-allo-sviluppo.html](http://www.ambbaghdad.esteri.it/ambasciata_baghdad/it/i_rapporti_bilaterali/cooperazione%20allo%20sviluppo/cooperazione-allo-sviluppo.html)

Lo stanziamento per le missioni **2018** - deliberato dal Consiglio dei Ministri il 28 dicembre 2017<sup>16</sup> e approvato dal Parlamento (a Camere sciolte) il 17 gennaio 2018 ammonta a 1,28 miliardi di euro per l'intero anno (nonostante la copertura sia prevista solo fino al 30 settembre 2018), invariata rispetto all'anno precedente (si veda tabella). Fondi destinati a finanziare l'impiego di quasi 8.000 uomini, 1.400 mezzi terrestri, una sessantina di mezzi aerei e una ventina navali in decine di missioni attive in 25 Paesi, nel Mar Mediterraneo e nell'Oceano Indiano. A fronte di una riduzione dei costi per le missioni in Iraq (-17 per cento) e, in misura minore, Afghanistan (-4 per cento) e della fine della missione in Turchia (al 31 luglio 2018), si registra un aumento dei costi per la missione in Libia (+7 per cento), per la missione NATO in Lettonia (+15 per cento) e soprattutto l'avvio della nuova missione in Niger (470 soldati, 130 mezzi terrestri e due mezzi aerei): quasi 50 milioni di euro per il 2018, al netto dei costi logistici, di supporto di intelligence, di attività CIMIC e di protezione della nuova ambasciata di Niamey.

Segnaliamo un aspetto poco chiaro relativo al costo delle missioni 2018. Una nota del Ministero dell'Economia e delle Finanze, allegata alla deliberazione del CdM del 28 dicembre 2017, segnala che le spese complessive per le missioni 2018 ammontano a **1.504 milioni di euro**, in aumento rispetto ai 1.427 milioni del 2017. La nota del MEF attribuisce l'incremento alle nuove missioni in Niger e Tunisia e dalle missioni incrementate in Libia e Lettonia, quantificandolo in "circa 125 milioni di euro"; ma come risulta evidente dalle stesse previsioni di costo annuale contenute nella deliberazione (riportate nella nostra tabella), questi aumenti sono compensati dalle diminuzioni di costo di altre missioni, e l'incremento è dunque , per forza di cose, attribuibile a **maggiori previsioni di spesa relative a cooperazione civile, sminamento umanitario e sostegno a processi di *peacebuilding* e stabilizzazione**: 145 milioni nel 2017, non ancora definite per il 2018 (la deliberazione specifica solo 71 milioni nei primi 9 mesi del 2018) ma prevedibili quindi a oltre 221 milioni.

Merita ricordare che, per ammissione della stessa Difesa, i fondi per le missioni stanziati dal MEF costituiscono ormai un elemento **essenziale e irrinunciabile** per far fronte alla quasi totalità delle spese di **esercizio**, in particolare per garantire la

---

<sup>16</sup> <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/334698.pdf> e <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/334699.pdf>

manutenzione dei mezzi e l'addestramento del personale. Nel Documento Programmatico Pluriennale della Difesa 2014-2016<sup>17</sup> leggiamo:

*«Le attività destinate all'addestramento avanzato, alla preparazione e alla prontezza del personale e delle unità saranno sostenute, pressoché nella loro totalità, con le risorse allocate per le missioni internazionali e potranno, pertanto, assicurare la necessaria prontezza operativa delle sole unità destinate a tali attività»*

Una situazione paradossale per cui, invece di avere uno strumento militare dimensionato in base alle esigenze strategiche e operative, abbiamo uno strumento evidentemente sovradimensionato che diventa economicamente sostenibile solo grazie alle **missioni all'estero, che diventano così un'esigenza irrinunciabile**. Un paradosso molto inquietante dal punto di vista democratico, denunciato a suo tempo dal Presidente USA Eisenhower.

---

<sup>17</sup> [https://www.difesa.it/Content/Documents/nota\\_aggiuntiva/01\\_DPP\\_2014\\_2016.pdf](https://www.difesa.it/Content/Documents/nota_aggiuntiva/01_DPP_2014_2016.pdf)

## Missioni militari italiane all'estero 2018

PAESE	MISSIONE	Uomini	Mezzi terrestri	Mezzi aerei	Mezzi navali	Costo 2018	Costo 2017	Var. % annua
IRAQ	PRIMA PARTHICA	1.000?	390	17		249.871.017 €	300.723.249 €	-17
AFGHANISTAN	RESOLUTE SUPPORT	900	145	8		167.164.527 €	174.391.943 €	-4
	SOSTEGNO ESERCITO AFGANO					120.000.000 €	120.000.000 €	0
LIBANO	UNIFIL / MIBIL	1.125	285	6	1	156.831.551 €	153.081.632 €	2
MEDITERRANEO	MARE SICURO	754		5	6	84.261.111 €	83.998.043 €	0
	EUNAVFOR MED-SOFIA	495		2	1	42.169.374 €	43.149.186 €	-2
	SEA GUARDIAN	287		2	2	17.635.768 €	17.537.952 €	1
	NATO NAVAL FORCES	44			1	1.899.126 €	1.816.033 €	5
KOSOVO	JOINT ENTERPRISE / EULEX / UNMIK	568	204	1		80.299.951 €	80.480.072 €	-0
LIBIA	ASSISTENZA E SUPPORTO (NAZIONALE) / UNSMIL / SUPP. G. COST. MARINA / FIRIOM	428	130	5	1	51.375.028 €	47.871.777 €	7
NIGER	SUPPORTO ANTITERRORISMO (NAZIONALE) / EUCAP SAHEL	472	130	2		49.714.042 €	439.107 €	11.222
OC.INDIANO	ATALANTA	407		2	2	26.923.283 €	26.888.946 €	0
LETTONIA	NATO SPEARHEAD FORCE	160	50			23.043.951 €	20.040.144 €	15
EAU/QATAR /BAHREIN	TASK FORCE AIR	126	10			21.354.193 €	21.500.171 €	-1
SOMALIA	EUTM SOMALIA / EUCAP NESTOR	126	20			12.794.191 €	13.113.315 €	-2
GIBUTI	BASE MILITARE ITALIANA / ADD. POLIZIA	143	22			12.255.865 €	12.375.272 €	-1
ESTONIA	NATO AIR POLICING	120		4		10.055.372 €	11.560.544 €	-13
TURCHIA (stop 31/07/2018)	ACTIVE FENCE / NATO AIR POLICING	130	1			9.934.353 €	13.691.636 €	-27
TUNISIA	JOINT HEAD QUARTER TUNISI (NATO)	60				6.838.572 €	-	-
ALBANIA	DELEGAZIONE ITALIANA ESPERTI	68	33	1	2	5.897.667 €	6.028.081 €	-2
EGITTO	MFO SINAI	75			3	4.171.214 €	3.967.394 €	5
PALESTINA	TIPH2 / MIADIT / EUPOL COPS / EUBAM RAFAH /	54	9			3.118.443 €	3.163.851 €	-1
MALI	MINUSMA / EUTM/ EUCAP SAHEL	23	2			2.616.115 €	2.511.291 €	4
ISLANDA	NATO AIR POLICING	130		6		2.530.663 €	3.011.120 €	-16
REP. CENTRAFRICANA	EUTM RCA	3				433.535 €	-	-
SAHARA OCC. (MAROCCO)	MINURSO	2				404.895 €	-	-
BOSNIA	EUFOR ALTHEA	5				263.956 €	274.979 €	-4
CIPRO	UNFICYP	4				250.865 €	265.659 €	-6
PAKISTAN	UNMOGIP	2				163.787 €	163.897 €	-0
	Supporto logistico					76.000.000 €	73.600.000 €	3
	Supporto intelligence					10.000.000 €	15.000.000 €	-33
	Attività CIMIC					2.100.000 €	2.100.000 €	0
	Protezione mil. aree crisi					30.000.000 €	30.000.000 €	0
<b>TOTALE MISSIONI</b>		<b>7.711</b>	<b>1.431</b>	<b>61</b>	<b>19</b>	<b>1.282.372.415 €</b>	<b>1.282.745.294 €</b>	

Fonte: Deliberazione del Consiglio dei Ministri del 28 dicembre 2017

## SPESA PER LA BASE ITALIANA DI GIBUTI

Da pochi anni le forze armate italiane si sono dotate, senza destare troppo clamore, della prima base militare nazionale fuori dai confini nazionali dopo la conclusione del periodo coloniale. Costruita dai genieri del battaglione Trasimeno del 6° reggimento genio pionieri di Roma, la base tricolore si trova nel deserto del piccolo Stato africano di Gibuti (ex Somalia francese, incastonato) incastrato tra Somalia, Etiopia ed Eritrea, affacciato sullo strategico stretto di Bab el Mandeb (tra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano) e sullo Yemen. Il Paese ospita anche la base USA di Camp Lemmonier, una base della Legione Straniera francese e basi militari giapponesi e cinesi.



La base italiana – intitolata “agli italiani caduti in Africa orientale e al Tenente Amedeo Guillet” (alias Comandante Diavolo, eroe militare del colonialismo fascista)<sup>18</sup> – è sita in località Nagad (a sud di Camp Lemmonier) e può accuartierare fino a 300 soldati: attualmente ospita una task force interforze (prevalentemente marò, fucilieri di Marina della brigata “San

Marco”) di 135 unità impiegate per il funzionamento della base, il completamento dei lavori infrastrutturali e la sicurezza della struttura. A regime il contingente stanziale dovrebbe essere ridotto a sole 63 unità permanenti. La base, attualmente comandata dal colonnello dell'Aeronautica Gianni Spaziani, assicura attualmente il supporto logistico per le esigenze connesse con la partecipazione italiana alle missioni internazionali che interessano l'area del Corno d’Africa e le zone limitrofe: missioni Atalanta, Ocean Shield, EUTM Somalia, EUCAP Nestor, ulteriori iniziative dell’Unione europea nel Corno d’Africa e nell’Oceano indiano, attività di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane, nuclei militari di protezione antipirateria. Nel corso dell’ultimo anno sono transitate ed hanno

<sup>18</sup> <https://italiacoloniale.com/2016/12/16/a-gibuti-una-base-militare-intitolata-al-ten-movm-amedeo-guillet-il-comandante-diavolo/>

ricevuto assistenza e supporto presso la base oltre 3.400 militari delle differenti Forze Armate, oltre 530 tonnellate di materiale e 210 tonnellate di mezzi.

In occasione dell'inaugurazione della base, il 23 ottobre 2013, l'allora capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, la definì "la prima vera base logistica operativa" delle forze armate italiane fuori dai confini nazionali, "un avamposto permanente in un'area di enorme importanza strategica sia per quanto riguarda l'antipirateria, sia per il contrasto al terrorismo", a ridosso della Somalia e dello Yemen, "sia per la sorveglianza dei traffici mercantili. Non è un caso, del resto, se molti Paesi, dal Giappone alla Francia, agli Stati Uniti, hanno installato qui delle loro basi militari. Ora ci siamo anche noi. E ci saremo per molti anni"<sup>19</sup>. Quanto ai costi della base - in esercizio effettivo da marzo 2014 e ancora in fase di completamento e perfezionamento - Binelli Mantelli ha parlato di tre milioni annui aggiungendo che "se non possiamo permetterci nemmeno questi tanto vale che andiamo a fare i ferrovieri".

La cifra cui si riferiva l'ammiraglio è lo stanziamento di 3,7 milioni di euro per il 2012 e di 2,6 milioni l'anno dal 2013 al 2020 (**24,5 milioni** in tutto), a valere sul Fondo Missioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze, erogato dal governo Monti nel 2012<sup>20</sup> per il completamento dei lavori. A questo vanno aggiunti i circa **10 milioni l'anno** di costi operativi per la logistica e il personale<sup>21</sup> e soprattutto le spese di affitto del terreno (5 ettari): **30 milioni l'anno** di affitto<sup>22</sup> (stessa cifra pagata da francesi e giapponesi, inferiore a quella pagata dagli americani)<sup>23</sup>. Vanno aggiunti, infine, i costi annuali per le attività CIMIC di promozione del consenso locale verso le truppe italiane: **190 mila** euro per il 2017<sup>24</sup>.

---

<sup>19</sup> <http://www.analidifesa.it/2013/10/operativa-la-base-italiana-a-gibuti/>

<sup>20</sup> Art. 33, commi 5 e 6 del decreto legge n.179 del 12 ottobre 2012 intitolato "Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese" ([http://www.gazzettaufficiale.it/moduli/DL\\_181012\\_179.pdf](http://www.gazzettaufficiale.it/moduli/DL_181012_179.pdf))

<sup>21</sup> Cfr. Pag 398 della Deliberazione CdM del 28 dicembre 2017 sulle missioni internazionali (<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/334699.pdf>)

<sup>22</sup> <https://www.bruxelles2.eu/2012/12/26/une-base-deux-bases-des-bases/>

<sup>23</sup> [http://www.lemonde.fr/afrique/article/2016/01/25/djibouti-tete-de-pont-de-la-chinafrique\\_4853066\\_3212.html](http://www.lemonde.fr/afrique/article/2016/01/25/djibouti-tete-de-pont-de-la-chinafrique_4853066_3212.html) e <https://mondafrique.com/djibouti-le-paradis-des-bases-militaires/>

<sup>24</sup> <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/334699.pdf>

## SPESE NATO, BASI USA E NUCLEARE

Essere membri della NATO ha un costo per l'Italia: non solo le spese per la partecipazione alle missioni militari dell'alleanza, ma anche quelle per la contribuzione diretta pro-quota (ultimamente pari all'8,4%<sup>25</sup>) al budget militare e civile della NATO e al Programma d'investimento per la sicurezza della NATO (NSIP- *NATO Security Investment Programme*). Complessivamente la contribuzione italiana annua attuale (per il 2018 ma anche per gli anni precedenti e fino al 2020) ammonta a **192 milioni di euro**<sup>26</sup>: circa 125 milioni destinati al budget NATO (oltre 100 milioni al budget militare, il resto al budget civile) e 66,6 milioni destinati agli investimenti infrastrutturali<sup>27</sup>.

In aggiunta<sup>28</sup> a questi contributi diretti, ci sono i "contributi indiretti alla difesa comune", anche noti come contributi ai "costi di stazionamento oltremare delle truppe USA", vale a dire i costi sostenuti dall'Italia a supporto delle 59 basi americane in Italia (il nostro Paese è il quinto avamposto statunitense nel mondo per numero d'installazioni militari, dopo Germania, con 179 basi, Giappone con 103, Afghanistan con 100 e Corea del Sud con 89<sup>29</sup>). Si tratta di spese relative alla realizzazione e manutenzione delle infrastrutture militari statunitensi, alle reti di trasporto e di comunicazione al servizio del personale militare americano, alla sicurezza esterna delle installazioni, alla fornitura di alloggi, alle compensazioni per danni e rimborsi alle comunità locali. La cifra esatta non viene resa nota dal 2002, nonostante recenti interrogazioni parlamentari al riguardo<sup>30</sup>. All'epoca il

<sup>25</sup> [http://www.nato.int/cps/ic/natohq/topics\\_67655.htm](http://www.nato.int/cps/ic/natohq/topics_67655.htm) e [http://www.rappnato.esteri.it/rapp\\_nato\\_bruelles/en/italia-nato/contributi-finanziari.html](http://www.rappnato.esteri.it/rapp_nato_bruelles/en/italia-nato/contributi-finanziari.html)

<sup>26</sup> Cfr. Missione: 3 - Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche (032), Programma: 3.2 - Servizi e affari generali per le amministrazioni di competenza (032.003), AZIONE. 4 - Cooperazione Internazionale del Bilancio Difesa 2018 ([http://www.rgs.mef.gov.it/\\_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Bilancio\\_di\\_previsione/Bilancio\\_finanziario/2018/Disegno-di-Legge-di-Bilancio/Allegato-t-18-20/2018-DLB-04-AT-120-Difesa.pdf](http://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Bilancio_di_previsione/Bilancio_finanziario/2018/Disegno-di-Legge-di-Bilancio/Allegato-t-18-20/2018-DLB-04-AT-120-Difesa.pdf))

<sup>27</sup> Cfr. Pag 59 "Programmi operanti - Infrastrutture NATO" del Documento Programmatico Pluriennale della Difesa 2017-2019 ([https://www.difesa.it/Content/Documents/DPP/DPP\\_2017\\_2019\\_Approvato\\_light.pdf](https://www.difesa.it/Content/Documents/DPP/DPP_2017_2019_Approvato_light.pdf))

<sup>28</sup> Cfr. pag. 18 del rapporto GAO "Defense Infrastructure" del 2004 (<https://www.gpo.gov/fdsys/pkg/GAOREPORTS-GAO-04-609/pdf/GAOREPORTS-GAO-04-609.pdf>)

<sup>29</sup> <http://www.motherjones.com/politics/2013/10/us-military-bases-italy/>

<sup>30</sup> <https://parlamento17.openpolis.it/atto/documento/id/27854> e risposta: <https://parlamento17.openpolis.it/atto/documento/id/42749>

contributo italiano era calcolato dal Pentagono in 366,5 milioni di dollari<sup>31</sup>, un terzo rispetto all'abbondante miliardo di dollari che venivano pagati a fine anni '90<sup>32</sup>. Uno studio della RAND Corporation del 2012<sup>33</sup>, basato sugli stessi dati, porta a titolo di esempio i 210 milioni di euro per la realizzazione della nuova base statunitense all'aeroporto Dal Molin di Vicenza. Ipotizzando una contribuzione italiana uguale alle ultime note (41%) alle spese di stazionamento degli ultimi anni<sup>34</sup> (per un numero sostanzialmente invariato di truppe americane dispiegate<sup>35</sup>), la spesa italiana per le basi USA oggi dovrebbe aggirarsi sui 600 milioni di dollari l'anno, vale a dire circa **520 milioni di euro l'anno**.

Una particolare voce di spesa legata alla presenza militare USA in Italia, è quella relativa all'accordo di 'condivisione nucleare' (*Nuclear Sharing*) per cui il nostro Paese, fin dagli anni '50<sup>36</sup>, ospita una cinquantina di bombe atomiche americane B-61: una trentina nella base USA di Aviano e custodite dal 31° Squadrone supporto munizioni (MUNSS) dell'USAF e altre venti nella base italiana di Ghedi<sup>37</sup> e custodite dal 207° MUNSS (nella **foto in coda al Capitolo con una B-61 nella base italiana**<sup>38</sup>) - altre bombe erano custodite a Comiso fino al 1987 e a Rimini fino al 1993<sup>39</sup>. L'accordo prevede che, in caso di conflitto nucleare, le bombe custodite nella base bresciana vengano impiegate dai cacciabombardieri Tornado IDS del 154° gruppo di volo 'Diavoli Rossi' del 6° stormo dell'Aeronautica Militare Italiana, appositamente configurati per l'attacco nucleare (nei prossimi anni toccherà agli F-35 italiani, sempre di stanza a Ghedi).

Nel corso di un'audizione al Comitato Difesa del Congresso, Andrew C. Weber, assistente del Segretario alla Difesa americano per i programmi nucleari, chimici e

---

<sup>31</sup> [http://archive.defense.gov/pubs/allied\\_contrib2004/allied2004.pdf](http://archive.defense.gov/pubs/allied_contrib2004/allied2004.pdf)

<sup>32</sup> [http://archive.defense.gov/pubs/allied\\_contrib99/pdf-toc.html](http://archive.defense.gov/pubs/allied_contrib99/pdf-toc.html)

<sup>33</sup> [https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/research\\_reports/RR200/RR201/RAND\\_RR201.pdf](https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/research_reports/RR200/RR201/RAND_RR201.pdf)

<sup>34</sup> [http://comptroller.defense.gov/Portals/45/Documents/defbudget/fy2017/fy2017\\_OM\\_Overview.pdf](http://comptroller.defense.gov/Portals/45/Documents/defbudget/fy2017/fy2017_OM_Overview.pdf)

<sup>35</sup> [https://www.dmdc.osd.mil/appj/dwp/dwp\\_reports.jsp](https://www.dmdc.osd.mil/appj/dwp/dwp_reports.jsp)

<sup>36</sup> <https://fas.org/blogs/security/2014/06/ghedi/>

<sup>37</sup> <https://fas.org/blogs/security/2014/06/ghedi/>

<sup>38</sup> <https://www.facebook.com/SestoStormoGhediDiavoliRossi/photos/a.149918188474789.32774.149329801866961/368257513307521/?type=3&theater>

<sup>39</sup> <https://fas.org/blogs/security/2015/09/nuclear-insecurity/>

biologici, ha dichiarato<sup>40</sup>:

*«Non è previsto che i Paesi della NATO contribuiscano al costo del programma di aggiornamento delle bombe B61. Comunque le nazioni NATO che ospitano nostre basi forniscono un considerevole supporto finanziario alla missione nucleare fornendo velivoli, piloti, tecnici, personale di sicurezza e anche strutture e gran parte delle infrastrutture di supporto e degli equipaggiamenti necessari agli squadroni USAF di supporto munizioni – oltre al contributo al programma per il futuro aereo a capacità nucleare F-35 che altrimenti avrebbe un costo maggiore per gli Stati Uniti. I finanziamenti comuni della NATO hanno pagato oltre 300 milioni di dollari, vale a dire circa il 75 per cento dei costi per l'aggiornamento delle infrastrutture di sicurezza dei depositi delle bombe B61».*

A parte l'interessantissima osservazione sul programma F-35 – rivelatrice della logica strategica ed economica che si nasconde dietro all'adesione degli alleati NATO a questo programma – le dichiarazioni di Weber spiegano come la spesa militare nucleare degli alleati NATO che, come l'Italia, partecipano alla 'condivisione nucleare', sia una sommatoria di diverse voci di **difficile quantificazione**. Vediamole una per una.

1. Bombe: esclusa la compartecipazione alle spese per l'aggiornamento delle bombe atomiche B61 nella versione Mod.12 (e per la loro integrazione sui velivoli nazionali), rimangono a carico degli alleati le spese per l'aggiornamento dei sistemi di protezione e stoccaggio degli ordigni presso le basi nazionali. Per l'Italia queste spese sono comprese nel programma di upgrade dei sistemi WASS (*Wide Area Surveillance System*) e WS3 (*Weapons Storage and Security System*) di Ghedi, cioè il rinnovamento delle apparecchiature di sorveglianza esterna e dei caveau contenenti le venti B61 all'interno degli undici hangar nucleari della base bresciana. La spesa complessiva di questo programma (la sola progettazione nel 2014 è costata

---

<sup>40</sup> <https://ia601901.us.archive.org/28/items/gov.gpo.fdsys.CHRG-113hhr88452/CHRG-113hhr88452.pdf>

alla Difesa 215mila euro<sup>41</sup>) è di 23 milioni di euro<sup>42</sup> e rientra nel capitolo di bilancio Difesa 1346/2 “Servizi per la cooperazione internazionale/spese e concorso in spese inerenti a lavori di infrastrutture connessi con l’applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949” (4,8 milioni nel 2018). Si tratta infatti di una spesa compresa tra i contributi diretti ai programmi di investimento infrastrutturale della NATO (NSIP)<sup>43</sup>.

2. Velivoli: le spese di manutenzione e aggiornamento dei velivoli nazionali dedicati al “nuclear strike” affinché mantengano la certificazione USAF di “*dual-capable aircraft*”, vale a dire la capacità di condurre attacchi sia convenzionali che nucleari. Per l’Italia ciò riguarda i 40 Tornado IDS della base di Ghedi: oltre alle spese per il programma di ammodernamento ‘generale’ (*Mid Life Update*) al fine di mantenerli operativi fino al 2025 (anno di previsto avvicendamento con gli F-35), che ammontano complessivamente a 1,3 miliardi di euro (88,3 milioni nel 2018<sup>44</sup>), ci sono le spese specifiche per l’aggiornamento della piattaforma avionica dei Tornado comprese tra quelle per il mantenimento della cosiddetta “capacità aerea non convenzionale” (capacità Air CBRN, acronimo che sta per chimica-biologica-radiologica-nucleare) che ammontano complessivamente a 254,6 milioni di euro (16,5 ,milioni nel 2018<sup>45</sup>).
3. Piloti: le spese di addestramento operativo dei piloti dei gruppi di volo nazionali dedicati al “nuclear strike”. Per l’Italia si tratta di addestrare i piloti del 154° gruppo di volo ‘Diavoli Rossi’ del 6° stormo basato a Ghedi presso il poligono nucleare di Capo Frasca in Sardegna<sup>46</sup>: impossibile stabilire la quota di spesa dedicata specificamene all’addestramento operativo per l’impiego di munizionamento tattico nucleare B61. In generale, l’addestramento di un pilota militare ha un costo che si aggira intorno al milione di euro.
4. Basi: le spese per le strutture, le infrastrutture, gli equipaggiamenti e la protezione per il personale americano degli squadroni di supporto munizioni

---

<sup>41</sup> [http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/documenti/controllo/sez\\_centrale\\_controllo\\_amm\\_stato/2015/delibera\\_11\\_2015.pdf](http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2015/delibera_11_2015.pdf)

<sup>42</sup> Cfr. dettaglio a pag. 6 di questo documento della Difesa: [http://www.aeronautica.difesa.it/bandi/Documents/1%C2%B0REPARTO/2017/AG\\_20170428\\_69776960E6.pdf](http://www.aeronautica.difesa.it/bandi/Documents/1%C2%B0REPARTO/2017/AG_20170428_69776960E6.pdf)

<sup>43</sup> Cfr. pag. 175: <https://ia601901.us.archive.org/28/items/gov.gpo.fdsys.CHRG-113hrg88452/CHRG-113hrg88452.pdf>

<sup>44</sup> Cfr. Pag 68 del Documento Programmatico Pluriennale della Difesa 2017-2019 ([https://www.difesa.it/Content/Documents/DPP/DPP\\_2017\\_2019\\_Approvato\\_light.pdf](https://www.difesa.it/Content/Documents/DPP/DPP_2017_2019_Approvato_light.pdf))

<sup>45</sup> Cfr. Pag 53 del Documento Programmatico Pluriennale della Difesa 2017-2019 ([https://www.difesa.it/Content/Documents/DPP/DPP\\_2017\\_2019\\_Approvato\\_light.pdf](https://www.difesa.it/Content/Documents/DPP/DPP_2017_2019_Approvato_light.pdf))

<sup>46</sup> Cfr. Tab.9 del rapporto “U.S. Nuclear Weapons in Europe” (<https://www.nrdc.org/sites/default/files/euro.pdf>)

(MUNSS - *Munitions Support Squadron*). Per l'Italia ciò riguarda sia il 31° MUNSS di stanza alla base USA di Aviano che il 207° MUNSS di stanza nella base italiana di Ghedi. Tali spese rientrano tra i già citati contributi indiretti ai costi di stazionamento delle truppe USA sul suolo italiano.

In definitiva la spesa direttamente riconducibile alla **presenza di testate nucleari statunitensi sul suolo italiano (nelle basi di Ghedi e Aviano, e come detto nell'ambito dei cosiddetti accordi di "Nuclear sharing") ha un costo minimo di almeno 20 milioni annui, ma con tutti gli elementi coinvolti (anche per progetti straordinari di ammodernamento) potrebbe giungere anche ad essere stimata attorno ai 100 milioni di euro l'anno.** Sul punto in questione troppe sono le variabili in gioco ed è da riscontrarsi una opacità (e per alcuni versi segretezza, anche se poco seriamente mantenuta - come dimostra la foto sottostante che per primi diffondiamo in una pubblicazione - sull'effettiva presenza delle bombe) ancora maggiore rispetto alle altre parti della spesa militare del nostro Paese. Ulteriore aspetto problematico da considerare, sia in termini politici che di spesa pubblica.



## IL PUNTO SUL PROGRAMMA F-35

Alla luce delle dichiarazioni sopra riportate di Weber sul cacciabombardiere JSF F-35 come fondamentale supporto alleato alla strategia nucleare USA, ricordiamo che si tratta di un supporto non solo di carattere economico-industriale ma anche strategico-operativo. Il Joint Strike Fighter, come recita il nome, è infatti un bombardiere concepito per un attacco congiunto sotto guida USA, di tipo convenzionale o nucleare, quindi un sistema d'arma prettamente offensivo intrinsecamente contrario all'articolo 11 della Costituzione Italiana e al Trattato di non Proliferazione Nucleare<sup>47</sup>.

Detto questo, facciamo il punto sull'avanzamento di questo programma per quanto riguarda l'Italia. Dopo due anni e mezzo di sospensione, nel 2017 è ripreso a pieno ritmo il controverso programma di acquisizione, da parte della Difesa, dei 90 cacciabombardieri americani F-35 *Joint Strike Fighter*: 60 in versione convenzionale e 30 in versione a decollo corto e atterraggio verticale da imbarcare sulla portaerei *Cavour* e sulla gemella, prossima ventura, *Thaon di Revel*. **Quindici aerei sono già stati acquistati** (dieci già consegnati<sup>48</sup>, cinque ordinati, tutti modelli pre-serie dei lotti produttivi iniziali a basso rateo - LRIP in inglese - dal 6° all'11°) e nel corso del **2018 ne verranno ordinati altri tre** (del 12° lotto) e firmati contratti per **727 milioni di euro**<sup>49</sup>. Secondo il profilo di acquisizione rivisto dalla Difesa nel 2016, negli anni successivi gli ordini procederanno in lenta progressione (quattro aerei previsti in ordine per il 2019 per una spesa di 747 milioni), ma nel giugno 2017 la Difesa italiana ha previsto una netta accelerazione delle acquisizioni italiane, sottoscrivendo negli Stati Uniti un accordo preliminare (*Memorandum of Understanding*) che formalizza la procedura negoziata senza bando (*Class Justification and Approval*) pubblicata lo scorso 15 maggio dal

---

<sup>47</sup> [http://www.esteri.it/mae/it/politica\\_estera/temi\\_globali/disarmo/armi\\_nucleari/trattati\\_multilaterali](http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/temi_globali/disarmo/armi_nucleari/trattati_multilaterali)

<sup>48</sup> <https://www.aviation-report.com/consegnato-aeronautica-militare-italiana-il-nono-f-35a-lightning/>

<sup>49</sup> Cfr. Pag 62 del Documento Programmatico Pluriennale della Difesa 2017-2019 ([https://www.difesa.it/Content/Documents/DPP/DPP\\_2017\\_2019\\_Approvato\\_light.pdf](https://www.difesa.it/Content/Documents/DPP/DPP_2017_2019_Approvato_light.pdf))

Pentagono<sup>50</sup>, che autorizza la stipula con Lockheed Martin di un acquisto in blocco (*Block Buy*) internazionale relativo ai lotti produttivi 12°, 13° e 14°. **Un impegno d'acquisto che per l'Italia riguarda, appunto, diciassette aerei in tre anni:** i tre del 12° lotto nel 2018 già previsti nel profilo d'acquisizione attuale, cinque del 13° lotto nel 2019 e nove del 14° lotto nel 2020 per un impegno di spesa ufficiale di circa 1,3 miliardi di euro, che diventano 3 miliardi calcolando tutti i costi di procurement. Contro questo impegno di acquisto in blocco si è chiaramente espressa la **Corte dei Conti nella sua recente indagine dedicata al programma F-35**<sup>51</sup>:

*«Appare rischioso, oltre che contrario alle indicazioni parlamentari, impegnarsi fin d'ora in un block buy, contro il quale si è già pronunciato l'organo di controllo statunitense (il GAO, ndr), stante il mancato completamento dei test destinati a dare una configurazione stabile al design ingegneristico, e a chiudere definitivamente la fase di sviluppo».*

La Corte ricorda poi il **giudizio negativo del GAO americano** su questa accelerazione, che verrebbe decisa dal Pentagono e sostanzialmente imposta a tutti i partner internazionali del programma:

*«La conclusione del GAO è che sarebbe imprudente assumere impegni per nuovi e considerevoli investimenti finché non siano acclamate in modo soddisfacente le problematiche della fase di sviluppo, perché ciò darebbe luogo a incrementi imponderabili dei costi di concurrency».*

La **concurrency** è il discusso sistema per cui si acquistano velivoli pre-serie prima che siano conclusi test e collaudi, con inevitabili costi supplementari di *retrofit* per porre rimedio agli errori di progettazione. Costi così elevati da indurre il **responsabile del programma JSF, il viceammiraglio americano Mat Winter**, a considerare la possibilità<sup>52</sup> di scartare (cioè smantellare e utilizzare per pezzi di

---

<sup>50</sup> [http://milex.org/wp-content/uploads/2017/06/Fully\\_Signed\\_CJA\\_16-282-350386\\_LRIPs\\_12-14\\_Redacted4.pdf](http://milex.org/wp-content/uploads/2017/06/Fully_Signed_CJA_16-282-350386_LRIPs_12-14_Redacted4.pdf)

<sup>51</sup> [http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/documenti/controllo/sez\\_contr\\_affari\\_com\\_internazionali/2017/delibera\\_15\\_2017\\_e\\_relazione.pdf](http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/documenti/controllo/sez_contr_affari_com_internazionali/2017/delibera_15_2017_e_relazione.pdf)

<sup>52</sup> <https://www.flightglobal.com/news/articles/us-considers-non-combat-rated-subset-of-f-35-fleet-441248/>

ricambio) i primi 189 F-35 acquistati dagli Stati Uniti (quelli dei lotti produttivi 6°, 7° e 8° che montano il sistema operativo di bordo in versione Block 2B e 3i) poiché costerebbe troppo riparare le centinaia di difetti hardware e software necessari a rendere questi aerei utilizzabili. **Lo stesso triste destino potrebbe toccare anche ai primi otto F-35 acquistati dall'Italia** per 1,2 miliardi di euro (150 milioni l'uno). Se i futuri costi di retrofit rimangono "imponderabili", ad oggi si può solo sottolineare che quelli già previsti per i velivoli del 9°lotto produttivo ammontano a 25 milioni di euro ad aereo<sup>53</sup>.

Il Pentagono<sup>54</sup> prevede un costo complessivo del programma F-35 (2.470 velivoli in tutto) pari a oltre 406 miliardi di dollari, quindi con un costo unitario medio di acquisizione di circa 164 milioni di dollari, pari a 140 milioni di euro al cambio attuale. Stando alle cifre contenute in diversi documenti contabili Difesa italiana e nella già citata relazione della Corte dei Conti, il costo medio ad aereo sarà di ameno **155 milioni di euro** (vedi Tabella) sempre al netto dei costi aggiuntivi di *retrofit*. Tale cifra trova confermata nel valore della recente proposta di vendita di 34 F-35 al Belgio per 6,53 miliardi di dollari<sup>55</sup>, quindi 192 milioni di dollari ad aereo, pari appunto a 155 milioni di euro. Da notare come il Pentagono stia esercitando pressioni sulle Autorità belghe affinché scelgano il caccia della Lockheed Martin addirittura arrivando a proporre di considerare le spese per gli aerei come quota di "quietanza" rispetto al già citato requisito non formale NATO del 2% di spesa militare in relazione al PIL. A dimostrazione del fatto che il sistema militare-industriale statunitense sta mettendo in campo ogni possibile mezzo per sostenere le vendite del Joint Strike Fighter.

**In meno di dieci anni, il costo unitario degli F-35 è già aumentato di 40 milioni di euro** in termini nominali, di quasi 30 milioni in termini reali. Infatti, nel 2009, quando il Parlamento autorizzò l'acquisto degli F-35, il costo previsto di ogni velivolo era di 115 milioni, equivalenti a 127 milioni rivalutati ad oggi<sup>56</sup>. Se l'incremento dei costi del programma dovesse essere come quello del

---

<sup>53</sup> [http://www.defense-aerospace.com/article-view/feature/184049/unit-cost-of-f\\_35s-delivered-this-year-still-exceeds-%24206m.html](http://www.defense-aerospace.com/article-view/feature/184049/unit-cost-of-f_35s-delivered-this-year-still-exceeds-%24206m.html)

<sup>54</sup> Cfr. pag 26 del *Selected Acquisition Report 2017* (<http://milex.org/wp-content/uploads/2017/07/FY2018-PB-F-35-SAR.pdf>)

<sup>55</sup> <http://www.dsca.mil/major-arms-sales/belgium-f-35-joint-strike-fighter-aircraft>

<sup>56</sup> <https://rivaluta.istat.it>

programma Eurofighter – nel 1997 il Typhoon doveva costare 183 miliardi di lire a velivolo<sup>57</sup> (94 milioni di euro al cambio ufficiale, circa 130 milioni di euro rivalutati ad oggi) e vent’anni dopo costa 220 milioni ad aereo (+69%) – nel 2029 l’F-35 potrebbe arrivare a costare almeno altrettanto, non meno di 215 milioni di euro (di oggi) ad aereo. Ciò significa che l’intero programma F-35 potrebbe arrivare a costare non i 14 miliardi previsti oggi, ma almeno 19 miliardi di euro, senza contare i miliardi in più da pagare per i costi, oggi imprevedibili, di retrofit. E senza contare i già citati 35 miliardi di euro (almeno) di costi operativi e di supporto logistico per i 30 anni di vita dei 90 aerei italiani.

## Costi del programma italiano JSF F-35

FASE DEL PROGRAMMA	PERIODO	TOTALE	PAGATI
Fase concettuale dimostrativa (CDP)	1999-2001	8.600.000 €	8.600.000 €
Fase di sviluppo prototipi (SSD)	2001-2012	819.649.849 €	819.649.849 €
Fase di sviluppo industriale (PSFD)	2007-2052	1.157.637.366 €	445.703.381 €
Acquisizione e supporto iniziale (90 aerei)	2010-2052	10.355.940.715 €	1.797.174.928 €
Stabilimento FACO di Cameri	2009-2016	818.920.000 €	818.920.000 €
Predisposizione MRO&U	2015-2026	360.000.000 €	48.800.000 €
Predisposizione basi e portaerei Cavour	2010-annuale	465.000.000 €	165.215.870 €
<b>TOTALE</b>		<b>13.985.747.930 €</b>	<b>4.104.064.028 €</b>

Fonte: Ministero della Difesa e Corte dei Conti

In diversi Paesi partecipanti al programma JSF – non in Italia – i Parlamenti nazionali hanno chiesto conto del costo reale di questo investimento tramite audizioni o studi indipendenti, con esiti sempre uguali: la spesa reale complessiva, che tenga conto non solo dei **costi di retrofit** ma anche dei **costi operativi e di supporto (Operating and Support, O&S) per l’intero ciclo vitale degli aerei (30 anni)**, risulta estremamente più elevata di quella ufficialmente prevista. Al punto da convincere alcuni governi a sospendere l’acquisto degli F-35. Come nel caso del Canada dopo l’audit della KPMG del 2012<sup>58</sup>, che rivelò un costo complessivo di oltre reale di 35 miliardi di euro (45,8 miliardi di dollari canadesi) per 65 aerei,

<sup>57</sup> [http://leg13.camera.it/\\_dati/leg13/lavori/bollet/199712/1209/pdf/04.pdf](http://leg13.camera.it/_dati/leg13/lavori/bollet/199712/1209/pdf/04.pdf)

<sup>58</sup> <https://www.canada.ca/en/treasury-board-secretariat/services/reporting-government-spending/what-we-are-doing/next-generation-fighter-capability-independent-review-life-cycle-cost.html#ToC3414>

quindi circa 536 milioni di euro a velivolo. Lo stesso Pentagono ha recentemente stimato che l'intero programma JSF avrà costi trentennali di O&S (per 2.443 aerei operativi) di oltre un trillando di dollari<sup>59</sup>, ovvero 460 milioni di dollari - 390 milioni di euro - ad aereo. **Per i 90 F-35 italiani significano 35 miliardi di euro oltre ai 14 previsti oggi, quindi un complessivo di quasi 50 miliardi** (una media di oltre 540 milioni a velivolo, in linea con il risultato dell'audit canadese della KPMG).

Se i costi reali sono molto superiori rispetto alle previsioni, i ricavi industriali reali sono di gran lunga inferiori. A fronte dei 14 miliardi di dollari di opportunità industriali previste, la Corte dei Conti<sup>60</sup> ha certificato che, a fine 2016, il valore dei contratti effettivamente stipulati era di 2 miliardi di euro, a fronte di 3,5 miliardi di euro investiti a quella data. Un **rapporto ricavi/costi del 57%**, ben lontano dalle previsioni di rientro al 100% del costo del programma. Una stima, in proiezione, in linea con la previsione fatta nel 2013 dall'allora amministratore delegato di Finmeccanica, Alessandro Pansa, che parlava di 7,4 miliardi di euro di ricavi, a fronte dei previsti 14 miliardi di spesa. Un rientro al 50% su cui la stessa Difesa ha fatto leva parlando di dimezzamento del "costo complessivo dell'operazione F35 per le casse dello Stato" secondo un meccanismo di "compensazione" che consentirà di "recuperare l'impatto economico del programma" grazie ai ritorni economici<sup>61</sup>. Cioè, lo Stato rientra della metà della cifra investita, quindi il costo finale sarà la metà di quello inizialmente sostenuto. Un ragionamento insostenibile, data la natura pubblica dei costi e quella privata dei ricavi, criticato dalla stessa Corte dei Conti che ha parlato di **"illogicità concettuale di una compensazione della spesa a carico del bilancio Difesa con poste attive in favore dell'industria"**.

La Corte dei Conti smonta anche la martellante propaganda della Difesa sulle mirabolanti ricadute occupazionali del programma F-35:

*«La stima dei ritorni occupazionali generati da parte dell'Industria inizialmente pari a 10.000 e poi, in seguito alla riduzione dei velivoli, a*

---

<sup>59</sup> Cfr. Pagg. 95 e 96 del SAR 2017 (<http://milex.org/wp-content/uploads/2017/07/FY2018-PB-F-35-SAR.pdf>)

<sup>60</sup> Cfr. pag 37 della Relazione della Corte dei Conti sul programma F-35 ([http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/\\_documenti/controllo/sez\\_contr\\_affari\\_com\\_internazionali/2017/delibera\\_15\\_2017\\_e\\_relazione.pdf](http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_contr_affari_com_internazionali/2017/delibera_15_2017_e_relazione.pdf))

<sup>61</sup> <http://video.repubblica.it/dossier/iraq-avanzata-is/f35-pinotti-ne-confermati-ne-disdetti-sperderemo-meno/192473/191435>

6.400 posti di lavoro (per il fabbisogno mantenevo della flotta F-35 operanti nell'area euro-mediterranea) è ritenuta realisticamente realizzabile in 3.586 unità, anche sulla base dell'aggiornamento di Leonardo-DV di febbraio 2017»<sup>62</sup>

Nello specifico, oggi i lavoratori addetti alla produzione F-35 in Italia sono 690 (di cui 410 precari) alla FACO di Cameri<sup>63</sup> e, secondo i dati della Corte dei Conti, altri 230 negli stabilimenti Leonardo di Nola e Foggia e altri 360 nelle altre aziende, medie e piccole, che fanno parte della filiera produttiva. In tutto, quindi meno di **1.300 occupati (un terzo dei quali precari)**. A regime le previsioni più realistiche sono di 1.500 occupati a Cameri, circa 900 negli altri stabilimenti Leonardo e 1.200 nelle altre aziende. Migliori prospettive sono legate esclusivamente alla possibilità che la FACO di Cameri diventi anche MRO&U, ovvero centro di manutenzione dell'inter flotta F-35 euro-mediterranea. Possibilità al momento a dir poco remota<sup>64</sup>.

Un capitolo a parte è quello riguardante i gravissimi difetti tecnici strutturali di questo velivolo, che negli ultimi tre anni non sono stati risolti nonostante massicci investimenti in *retrofit*, come recentemente denunciato dal nuovo direttore dei test operativi del Pentagono (DOT&E), Robert Behler. In un rapporto al Congresso USA<sup>65</sup>, Behler denuncia la persistenza di gravi problemi nel sistema di puntamento ottico del casco, nel lancio di missili e bombe, nella cannoncino di bordo che spara storto, nell'ultima versione (3F) del software di navigazione che presenta ancora "difetti chiave", nel sistema informatico logistico ALIS ancora vulnerabile ai cyber-attacchi e perfino nei pneumatici degli F-35B da portaerei (appena consegnato il primo esemplare alla Marina Militare italiana<sup>66</sup>) che sarebbero da rottamare dopo solo 10 appontaggi.

<sup>62</sup> Cfr. pag 332 della Relazione della Corte dei Conti sul Rendiconto dello Stato 2016 ([http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/documenti/controllo/sezioni\\_riunite/sezioni\\_riunite\\_in\\_sede\\_di\\_controllo/2017/parifica\\_2016\\_volume\\_II\\_2016.pdf](http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/documenti/controllo/sezioni_riunite/sezioni_riunite_in_sede_di_controllo/2017/parifica_2016_volume_II_2016.pdf))

<sup>63</sup> <http://www.lastampa.it/2017/11/05/edizioni/novara/operai-degli-f-allo-stabilimento-faco-di-cameri-le-assunzioni-nel-Yn3QyRUMYvCNI7L5nYGDvN/pagina.html>

<sup>64</sup> <http://www.analisidifesa.it/2016/12/manutenzione-dellf-35-cameri-resta-al-palo/>

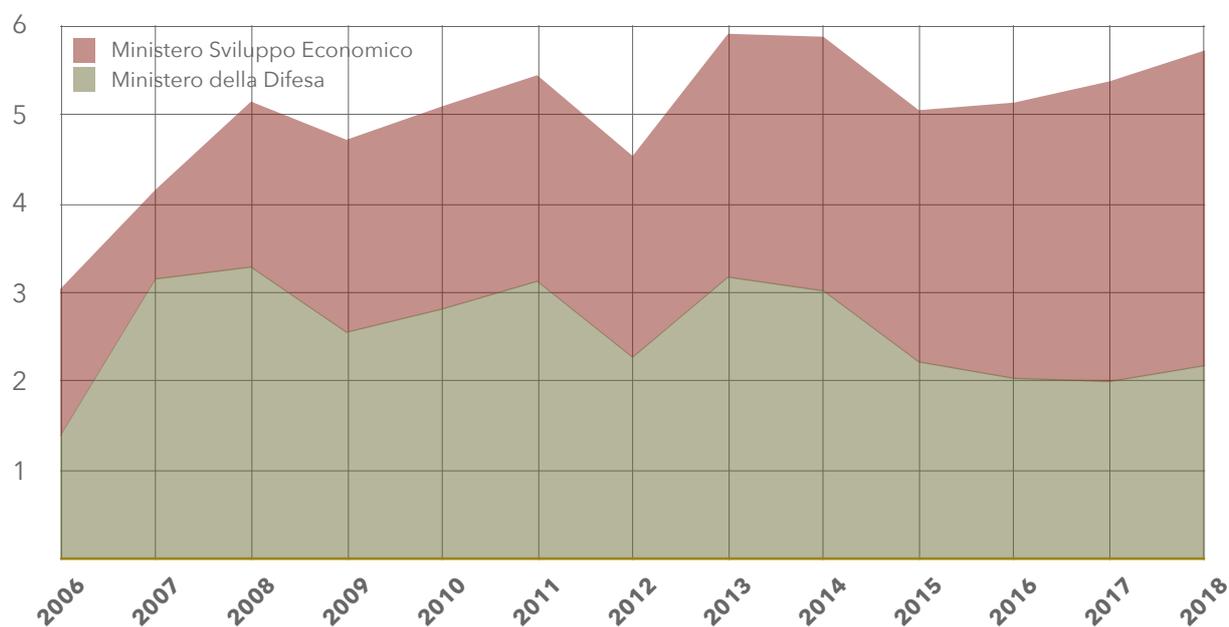
<sup>65</sup> <https://www.bloomberg.com/news/articles/2018-01-24/lockheed-f-35-s-reliability-progress-has-stalled-pentagon-told>  
<https://breakingdefense.com/2018/01/f-35-problems-late-iote-f-35a-gun-inaccurate-f-35b-tires-threat-data-cyber/>  
<http://www.dote.osd.mil/pub/reports/FY2017/pdf/dod/2017f35jsf.pdf>

<sup>66</sup> [https://www.difesa.it/Primo\\_Piano/Pagine/F35-consegnato-alla-Difesa-velivolo-decollo-verticale-realizzato-in-italia.aspx](https://www.difesa.it/Primo_Piano/Pagine/F35-consegnato-alla-Difesa-velivolo-decollo-verticale-realizzato-in-italia.aspx)

## LA CORSA ITALIANA AGLI ARMAMENTI

Le spese per armamenti continuano ad aumentare: **5,7 miliardi** nel 2018, +7% in un anno, +88% nelle ultime tre legislature. Si conferma la distorsione, ormai sistemica, per cui essi sono possibili solo grazie ai contributi finanziari del **Ministero dello Sviluppo Economico**, anch'essi in aumento: 3,5 miliardi nel 2018, +5% in un anno, +30% nell'ultima legislatura, +115% nelle ultime tre legislature. Finanziamenti sempre più ingenti e onerosi per la collettività e gravosi per il debito pubblico, visto il sistematico e crescente ricorso del MISE a finanziare tali programmi richiedendo a istituti di credito (soprattutto Intesa, BBVA e Cassa Depositi e Prestiti) **prestiti bancari** concessi a tassi improponibili (fino al 40% del finanziamento erogato). Il costo annuale degli interessi, riportato nei bilanci del MISE, è estremamente elevato: se nel 2017 è stato di 310 milioni, per il 2018 si pagheranno ben **427 milioni** (327 milioni nel 2019 e 260 milioni nel 2020).

### Spesa complessiva in armamenti (miliardi di €)

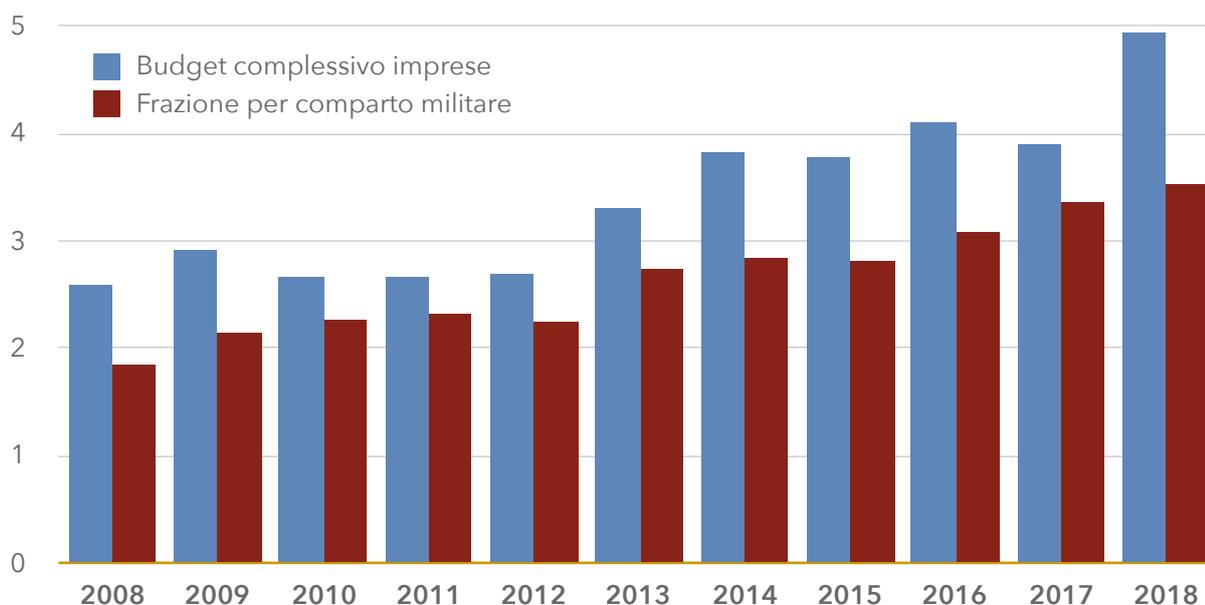


Fonte: Ministero della Difesa e MISE

L'altro aspetto critico di tale sistema di finanziamento, è che così il comparto industriale militare assorbe una quota sproporzionata di investimenti a detrimento di tutti gli altri settori industriali nazionali: il comparto difesa assorbe mediamente i **3/4 del budget MISE** per gli investimenti per lo sviluppo e la competitività di tutte

le industrie italiane, nonostante contribuisca solo allo 0,8% del PIL (dati AIAD: 120 aziende per un totale di 50 mila addetti e 15,2 miliardi di fatturato), sottraendo risorse preziose alle PMI che costituiscono metà del PIL (137 mila aziende per un totale di 3,9 milioni di addetti e 838 miliardi di fatturato).

### Sostegno MISE a comparto difesa (milioni di €)



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

Analizzando i programmi previsti per il 2018 nell'ultimo DPP triennale (seppur con stanziamenti ancora parziali poiché in via di definizione) risulta chiaro come i più onerosi siano a carico del MISE, con la sola eccezione del programma F-35: il più oneroso di tutti, non superabile dal MISE in quanto acquisizione di un prodotto americano, non 'Made in Italy' (lo stabilimento di "assemblaggio finale" di Cameri è paragonabile a un bambino che assembla i mattoncini prodotti dalla Lego). Gli importi indicati in tabella relativi ai programmi MISE saranno oggetto di rifinanziamento, in particolare i programmi di acquisizione dei carri Freccia e delle fregate Fremm, per cui il bilancio previsionale MISE (al capitolo 7485) già prevede 588,5 milioni di euro per il 2018 (cui vanno sommati oltre 126 milioni di interessi annuali sul relativo mutuo, riportati ai capitoli 9708 e 5313).



## Programmi interforze (milioni di €)

<b>PROGRAMMI IN CORSO</b> (in grigio i programmi finanziati dal MISE)	<b>Costo 2018</b>	<b>Costo totale</b>
90 cacciabombardieri F-35 per AM e MM	727,0	13.985,7
116 elicotteri Nh-90 per EI e MM	212,1	4.098,5
Ricerca tecnologica militare	48,1	annuale
Missili terra-aria ASTER B1NT	35,0	279,0
Satelliti spia Cosmo 2	27,0	211,9
Missili terra-aria FSAF per EI e MM	17,2	880,0
Armi ed equipaggiamento forze speciali	17,2	597,6
4 aerei pattugliatori P-72A per AM e MM	14,1	376,4
Ammod. satelliti spia Sicral 1 e Cosmo 1	12,5	35,1
Software di crittografia (+DII)	10,8	66,3
Sistema comunicazione HF BRASS	8,9	69,4
Sistema comunicazione SDR-N	8,0	74,3
Satelliti spia Helios 2	7,0	64,8
Sistema comunicazione NATO NGIFF	6,0	111,0
Protezione EWSSF velivoli EI e MM	4,2	47,1
Proiettili Vulcano cannoni navali e terrestri	3,7	187,2
Database fotosatellitare MGCP	3,0	45,8
Sistema comunicazione MILDS-LVT	3,0	36,7
90 missili controcarro SPIKE per EI e MM	0,8	121,0
Programma analisi informazioni CII	da definire	2,5

Fonte: Ministero della Difesa



## Programmi Aeronautica (milioni di €)

### PROGRAMMI IN CORSO

(in grigio i programmi finanziati dal MISE)

	Costo 2018	Costo totale
96 cacciabombardieri Eurofighter	500,0	21.100,0
15 elicotteri HH-101 CSAR	138,0	1.050,0
Ammod. 40 cacciabombardieri Tornado	88,3	1.300,0
18 caccia da addestramento T-346 Master	84,0	654,0
Missili anti-radar AGM-88E	37,1	196,0
5 caccia addestr. T-345 (preserie di 45)	31,0	546,8
Capacità nucleare TORNADO	16,5	45,0
2 aerei radar AML e SPYDR JAMMS (leasing)	13,3	63,5
Ammod. 20 aerei da trasporto C-130J	10,1	57,5
Droni NATO Global Hawks	8,0	211,0
Ammod. EC-27 Jedi	7,0	31,0
Missili aria-aria METEOR	6,9	186,1
Sviluppo drone europeo MALE2025	5,7	15,6
Ammod. 7 droni da ricognizione Predator	5,0	66,0
2 aerei radar AML e SPYDR JAMMS (leasing)	13,3	63,5
Sistema contrasto mini-droni	2,8	5,0
Ammod. missili aria-terra STORM SHADOW	2,0	3,0
Radar WiMax	da definire	440,6
15 elicotteri HH-139 SAR	da definire	280,0
* Ammod. 3 Cannoniere volanti C-27J	da definire	80,0

Fonte: Ministero della Difesa



## Programmi Esercito (milioni di €)

<b>PROGRAMMI IN CORSO</b> grigio i programmi finanziati dal MISE)	(in	<b>Costo 2018</b>	<b>Costo totale</b>
50 carri da combattimento CENTAURO 2		69,0	530,0
Fase sviluppo e sperimentaz. Forza NEC		65,0	1.058,0
3 elicotteri AH-249 "Mangusta 2" (preserie di 48)		46,0	487,0
16 elicotteri CH-47F Chinook		41,0	974,0
Prototipo carro armato ARIETE 2		10,1	35,0
34 blindati leggeri LINCE 2 NEC		8,0	53,0
Sistemi difesa avamposti al fronte		5,4	14,0
Disturbatore anti-IED portatile		3,6	10,8
5 radar controfuoco protezione avamposti		1,5	76,0
630 carri da combattimento FRECCIA	da definire		4.220,0
32 sistemi missilistici per elicotteri Mangusta	da definire		200,2
Equipaggiamento soldati (SIC)	da definire		113,0

Fonte: Ministero della Difesa



## Programmi Marina (milioni di €)

<b>PROGRAMMI IN CORSO</b> (in grigio i programmi finanziati dal MISE)	<b>Costo 2018</b>	<b>Costo totale</b>
7 fregate PPA	381,2	3.853,6
Portaerei Thaon di Revel	293,7	1.171,3
Nave supporto Vulcano	74,6	361,0
10 fregate FREMM	43,0	5.992,3
Ammod. 16 cacciabomb. AV-8B Harrier	38,8	387,0
22 elicotteri EH-101 imbarcati	30,0	1.155,0
Ammod. cacciamine Gaeta	15,8	214,3
Portaerei Cavour	13,7	1.390,0
4 sommergibili U-212	13,2	2.064,5
2 fregate Orizzonte	10,1	1.499,8
200 siluri leggeri MU-90	4,7	231,0
Siluri pesanti Black Shark	2,5	154,4
Ammod. pattugliatori cl. Sirio e Comandanti	1,3	38,7
Sistema comunicazioni LINK 11 NILE+MTMD	1,1	13,7
Gommoni aviolanciabili forze speciali	0,5	2,2
* Lance veloci forze speciali (UNPAV)	0,4	42,0

Fonte: Ministero della Difesa

## IL TESORETTO DEL FONDO INVESTIMENTI

A fine 2016, il governo uscente di Renzi ha inserito nella legge di Bilancio 2017, al comma 140, l'istituzione di un "fondo investimenti" nel bilancio del Ministero dell'Economia e delle Finanze per programmare a lungo termine investimenti pubblici con certezza di risorse: 46 miliardi in 15 anni (2017-2032). Una montagna di denaro destinato a investimenti pubblici in settori di indiscutibile rilevanza pubblica: mobilità sostenibile e sicurezza stradale, prevenzione antisismica e del dissesto idrogeologico, risanamento ambientale e bonifiche, edilizia scolastica e sanitaria, digitalizzazione delle amministrazioni, riqualificazione urbana e sicurezza delle periferie, eliminazione delle barriere architettoniche e "attività industriali ad alta tecnologia e sostegno alle esportazioni". Dietro quest'ultima innocua dicitura si nascondeva un "Fondo difesa" da 12,8 miliardi di euro (quasi il 28% del fondo complessivo) assegnato nel maggio 2017 con un Dpcm di Gentiloni<sup>67</sup>, per due terzi destinato a programmi di acquisizione di nuovi sistemi d'arma.



### Obiettivo Sistema Paese

14

#UnaForzaperilPaese@SM\_Difesa




I finanziamenti previsti dal co.140 consentiranno di avviare e/o sostenere importanti programmi di investimento consentendo all'industria ad alta tecnologia nazionale di consolidare/acquisire competenze e fasce di mercato



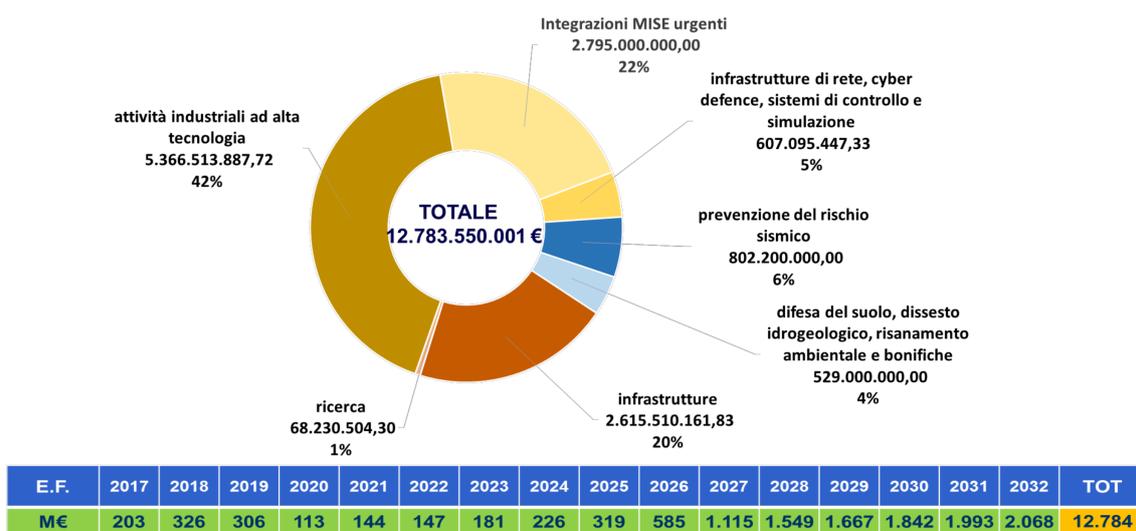
<sup>67</sup> <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/09/27/17A06503/sg>

Il dettaglio della ripartizione di questo tesoretto è successivamente fornito nelle slide (riprodotte in queste pagine) mostrate nel corso di un’audizione parlamentare dal capo dell’Ufficio generale Pianificazione, programmazione e bilancio dello Stato maggiore della difesa, generale di divisione Guglielmo Luigi Miglietta<sup>68</sup>. Tra queste vi è un grafico che mostra le cifre esatte degli stanziamenti per i prossimi quindi anni: **8,16 miliardi per nuovi armamenti** (5,36 della Difesa integrati da 2,79 del Mise), 2,61 miliardi per le infrastrutture (tra cui il nuovo “Pentagono” italiano di Centocelle) più 802 milioni per interventi antisismici sulle caserme, 608 milioni per cyber-difesa e sistemi di controllo, 529 milioni per bonifiche dei poligoni e 68 milioni per al ricerca a scopi militari.



## PROGRAMMI INSERITI IN DPCM

#UnaForzaperilPaese@SM\_Difesa



Le slide del generale Miglietta mostrano anche i principali programmi d’armamento cui sono destinati questi 8,16 miliardi: i droni armati P2HH (HammerHead, squalo martello) della Piaggio Aerospace (azienda ligure, in perenne crisi, di proprietà degli Emirati Arabi), i nuovi missili contraerei CAMM-ER del consorzio europeo MBDA (25% Leonardo) e dell’azienda Avio di Colleferro, i nuovi elicotteri CH-47 ER Chinook dell’americana Boeing per le forze speciali e la nave USSP per soccorso sommergibili e operazioni Comsubin di Fincantieri.

<sup>68</sup> <http://webtv.camera.it/evento/11480>

## Principali programmi – Caratteristiche operative



La novità è che la legge di Bilancio 2018, all'articolo 1 comma 1072<sup>69</sup>, aumenta la dotazione del Fondo investimenti quindicinale – prolungandolo al 2033 – con una **dotazione supplementare di oltre 36 miliardi** di euro destinato agli stessi settori. Potrebbe essere l'occasione per esaudire i desiderata della Difesa, che in sede di audizione parlamentare aveva chiesto per sé uno stanziamento complessivo quindicenne di **20 miliardi**, 7,2 in più rispetto a quanto concesso lo scorso anno.

<sup>69</sup> <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01063333.pdf>

## LO SCIVOLO D'ORO E ALTRI PRIVILEGI

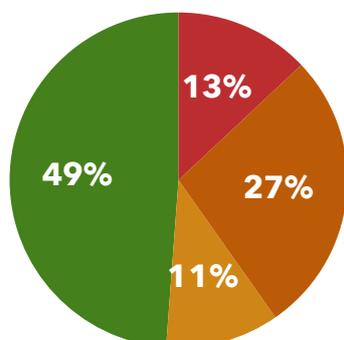
Il costo per il **personale** risulta ancora eccessivamente gravoso rispetto ai costi totali della macchina militare italiana: il **60% della spesa militare complessiva** (quasi 13 miliardi su 25), che – lo ricordiamo – contempla anche le spese per le pensioni provvisorie in ausiliaria, a carico del Ministero della Difesa, e quelle definitive, a carico dell'INPS; il **74% della spesa ministeriale per la "funzione difesa"** (oltre 10 miliardi su quasi 14), molto lontano dall'obiettivo del 50% fissato dalla Riforma Di Paola del 2012.

### Consistenza e retribuzioni del personale EI, MM e AM

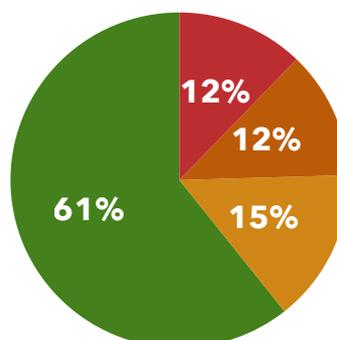
GRADI	RETRIBUZIONE	UNITA' 2017	COSTO 2017	UNITA' 2024	COSTO 2024	DIFFERENZA
Uff. gen. (Gen CA, Gen Div, Gen Brig)	136.130 €					
Uff. sup. (Col, TCol, Mag)	81.327 €	22.093	1.499.578.446 €	18.300	1.242.125.812 €	257.452.634 €
Uff. inf. (Cap, Ten, STen)	47.520 €					
Sottufficiali - Marescialli	43.289 €	46.602	2.017.372.360 €	18.500	800.853.797 €	1.216.518.563 €
Sottufficiali - Sergenti	35.682 €	18.607	663.941.470 €	22.170	791.077.680 €	-127.136.210 €
Graduati (Cap Mag)	31.727 €	83.287	2.266.512.093 €	91.030	2.477.224.487 €	-210.712.394 €
Truppa (Vfp4, Vfp1, Vfpr)	18.979 €					
<b>TOTALE</b>		<b>170.589</b>	<b>6.447.404.369 €</b>	<b>150.000</b>	<b>5.311.281.775 €</b>	<b>1.136.122.593 €</b>

Fonte: Ministero della Difesa

#### Situazione attuale



#### Obiettivo Riforma



La consistenza odierna del personale militare risulta infatti ancora sovradimensionata e internamente squilibrata: ci sono ancora oltre **170mila uomini** (molto lontani dall'obiettivo dei 150mila) e ci sono ancora **più comandanti che comandati** (87mila tra ufficiali e sottufficiali, 83mila tra graduati e truppa). Questa situazione di squilibrio, data la forte sperequazione retributiva tra gradi, determina una spesa molto elevata: circa **6,5 miliardi di soli stipendi**.

Le retribuzioni di ufficiali e sottufficiali ammontano complessivamente a quasi il doppio di quelle di graduati e truppa, mentre dovrebbero pesare quasi lo stesso, poco di più. La situazione più critica riguarda i marescialli, ancora tantissimi (quasi 47mila) rispetto all'obiettivo (poco più di 18mila) che, se conseguito, porterebbe solo per loro a un risparmio di circa 1,2 miliardi l'anno. Seguono gli ufficiali, che in numero ideale consentirebbero un risparmio di almeno 250 milioni l'anno. Tenendo conto delle maggiori spese che si avrebbero per sergenti, graduati e truppa in numero ideale, l'applicazione del modello a 150mila uomini prevista dalla Riforma Di Paola costerebbe (a parità di retribuzioni odierne) circa 5,3 miliardi, consentendo un risparmio di oltre un miliardo di euro l'anno – oltre ad una forza armata più giovane e operativa.

Se la lentezza con cui procede la riduzione di personale costituisce un problema, assai più grave, e oneroso per la collettività, è il fatto che tale riduzione è solo apparente per quanto riguarda le alte gerarchie militari. La Difesa ha infatti ricorso a uno stratagemma che le consente di rispettare, sulla carta, gli obiettivi annuali di riduzione del personale previsti dalla Riforma Di Paola, garantendo però agli alti ufficiali in esubero uno scivolo d'uscita grazie al quale questi vengono **esonerati dal lavoro continuando però a percepire lo stipendio per i successivi 7 anni**.

Preambolo. Alla fine del 2013 infuriò per mesi la **polemica sullo "scivolo d'oro"**<sup>70</sup> per i militari in esubero proposto dal governo Letta (Mario Mauro alla Difesa): 10 anni di esenzione dal servizio a partire dai 50 anni di età continuando a percepire l'85 per cento dello stipendio. La proposta fu unanimemente giudicata uno scandalo e quindi ritirata e non inserita nei decreti delegati della legge di riforma

---

<sup>70</sup> [http://www.corriere.it/economia/13\\_novembre\\_03/scivolo-d-oro-militari-italiani-4b430098-445a-11e3-b60e-fee364a304ed.shtml](http://www.corriere.it/economia/13_novembre_03/scivolo-d-oro-militari-italiani-4b430098-445a-11e3-b60e-fee364a304ed.shtml)

Di Paola varati a gennaio 2014 dal governo Letta (Mauro alla Difesa)<sup>71</sup>. Nessuno però si accorse che in quegli stessi decreti<sup>72</sup>, il governo riuscì comunque a portare a casa un risultato molto gradito ai militari, estendendo a tutti gli ufficiali e sottufficiali in esubero il già esistente istituto dell'**aspettativa per riduzione quadri (ARQ)**, ovvero i 5 anni di esenzione dal servizio a partire dai 55 anni di età continuando a percepire il 95 per cento dello stipendio. Istituto introdotto al termine della Seconda Guerra Mondiale per agevolare la smobilitazione post-bellica degli alti ufficiali, i "quadri" militari per l'appunto, cioè generali/ammiragli e colonnelli/capitani di vascello. Ma la vera "rivincita" dei militari arriva due anni più tardi, senza clamore e senza polemiche, quando il governo Renzi (Pinotti alla Difesa) decreta<sup>73</sup> l'allungamento della ARQ da 5 a 7 anni anticipandone l'accesso a 53 anni e abolendo l'obbligo di aver maturato i requisiti per la pensione anticipata. Tre anni in meno ma 10 per cento in più rispetto allo "scivolo d'oro" bocciato nel 2014.

A rompere il lungo silenzio sull'ARQ è oggi la **Corte dei Conti**<sup>74</sup>, che critica questo istituto come un sistema per raggiungere gli obiettivi annuali di riduzione del personale stabiliti dalla Riforma Di Paola del 2012 che però grava eccessivamente sulle casse dello Stato.

*«Il collocamento in ARQ del personale – si legge nella relazione – è utilizzato per gestire gli organici in modo da raggiungere gli obiettivi annuali, tuttavia ha un costo elevato per lo Stato: il personale in ARQ, infatti, pur essendo esonerato dal servizio, percepisce il 95 per cento dello stipendio, dell'assegno pensionabile, dell'indennità di impiego operativo di base, maggiorata del c.d. trascinarsi maturato, e dell'indennità perequativa, nonché il 100 per cento dell'indennità integrativa speciale e degli assegni per il nucleo familiare (art. 1821 del COM); nel contempo, le ritenute previdenziali e assistenziali sono calcolate sull'intero importo delle retribuzioni percepite. Irrilevanti,*

<sup>71</sup> <https://www.difesa.it/SMD/CaSMD/interviste/archivio/Pagine/CorpiintegratiaddestramentomiratoEccolenostreForzearmatedelfuturo.aspx>

<sup>72</sup> Cfr. decreto legislativo n. 8 del 28 gennaio 2014 (<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/02/11/14G00015/sg>)

<sup>73</sup> Cfr. decreto legislativo n. 91 del 26 aprile 2016 (<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/05/31/16G00100/sg>)

<sup>74</sup> Relazione sul rendiconto generale dello Stato 2016 ([http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/\\_documenti/controllo/sezioni\\_riunite/sezioni\\_riunite\\_in\\_sede\\_di\\_controllo/2017/parifica\\_2016\\_volume\\_II\\_2016.pdf](http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sezioni_riunite/sezioni_riunite_in_sede_di_controllo/2017/parifica_2016_volume_II_2016.pdf))

*invece, sono i risparmi (5 per cento di parte degli emolumenti, il vitto, il rinnovo del vestiario), mentre le indennità accessorie correlate alla presenza in servizio vengono ridistribuite tra il personale ancora in servizio”.*

La relazione della Corte dei Conti prosegue spiegando quale sia il costo dell'ARQ per lo Stato:

*«Per effetto dell'ARQ, nel 2016 sono stati esonerati dal servizio 226 dirigenti (215 colonnelli, 12 generali di brigata e 1 generale di divisione) sostenendo comunque costi per 27,5 milioni e risparmiando, rispetto al mantenimento in servizio, secondo le stime della Difesa, circa 968.272 euro».*

Il costo dell'ARQ è destinato inevitabilmente ad aumentare con l'entrata in vigore del riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle forze armate approvato a maggio 2017 dal governo Gentiloni<sup>75</sup>, che prevede aumenti retributivi generalizzati per 400 milioni di euro ogni anno, di cui beneficeranno in particolare i circa diecimila ufficiali superiori promossi per decreto da "direttivi" sottoposti a contratto pubblico a "dirigenti" con tutti gli aumenti automatici previsti per le carriere dirigenziali. Aumentando le retribuzioni, aumenterà automaticamente anche il costo dell'ARQ.

A questo si aggiungono altri privilegi propri dei militari, in particolare degli ufficiali, sia per quanto riguarda il trattamento retributivo che quello pensionistico.

I principali privilegi retributivi, oltre a varie indennità di servizio, sono:

- Omogeneizzazione stipendiale (introdotta nel 2002<sup>76</sup>): gli ufficiali con 13 anni di servizio percepiscono lo stipendio del colonnello, pur non essendolo, e con 23 anni quello di generale di brigata, pur non essendolo. Con 15 anni di servizio percepiscono l'intero trattamento economico del colonnello, e con 25 anni quello di generale di brigata.

---

<sup>75</sup> Cfr. decreto legislativo n. 94 del 29 maggio 2017 (<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/06/22/17G00086/sg>)

<sup>76</sup> [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2003-01-07&atto.codiceRedazionale=002G0318&elenco30giorni=false](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2003-01-07&atto.codiceRedazionale=002G0318&elenco30giorni=false)

- Riordino carriere (introdotta nel 2017<sup>77</sup>): tutti gli ufficiali superiori (anche maggiori e tenenti colonnello) sono promossi dirigenti (come colonnelli e generali) con aumenti automatici propri delle carriere dirigenziali (scatti automatici biennali) per un incremento di spesa di 400milioni l'anno.

Per quanto riguarda invece le pensioni, ecco i privilegi elencati sulla pagina del portale INPS dedicata al comparto difesa e sicurezza<sup>78</sup>:

- Maturazione anticipata della pensione di anzianità: a 57 anni e 7 mesi con 35 anni di contributi (anche prima con 40 anni 7 mesi di contributi) invece che a 61 e 7 mesi come gli altri dipendenti pubblici
- Maturazione anticipata della pensione di vecchiaia: a 60 anni e 7 mesi invece che a 66 anni e 7 mesi come gli altri dipendenti pubblici
- Indennità di ausiliaria per primi 5 anni di pensione (50% della differenza tra ultimo stipendio e pensione stessa) e maggiorazione della pensione ordinaria in quanto calcolata considerando come retribuzioni anche quanto percepito in ausiliaria
- Per contributivi e misti: il montante dei contributi è maggiorato di un importo pari a 5 volte la base imponibile dell'ultimo anno di servizio moltiplicata per un'aliquota del 33 per cento
- Per percettori di indennità di volo e/o di aeronavigazione: maggiorazione calcolata sulla base del numero di anni in cui è stata percepita tale indennità
- Per gli ufficiali laureati: riconoscimento d'ufficio di 6 anni di laurea
- Per infermità in servizio: pensione di privilegio con maggiorazione del 10%.

---

<sup>77</sup> <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/06/22/17G00086/sg>

<sup>78</sup> <https://www.inps.it/NuovoportaleINPS/default.aspx?itemdir=46845&lang=IT>

## PRETI CON LE STELLETTE

Nonostante l'Italia sia una repubblica laica e aconfessionale dove non vige una religione ufficiale di Stato, i successivi concordati con il Vaticano (compreso l'ultimo rinnovato da Craxi nel 1984) prevedono un servizio di assistenza spirituale alle forze armate affidato a sacerdoti cattolici in qualità di cappellani militari. Il loro status, normato dalla legge italiana nel 1961<sup>79</sup> (governo Fanfani, Andreotti alla Difesa), è quello di generali e ufficiali superiori con i relativi trattamenti economici a carico dello Stato Italiano.

### Gradi e retribuzioni cappellani militari

GRADO	EQUIPARAZIONE	RETRIBUZ.
<b>Ordinario</b>	<i>Generale Corpo d'Armata</i>	126.576 €
<b>Vicario</b>	<i>Generale di Brigata</i>	103.956 €
<b>3° Cappellano Capo</b>	<i>Colnello</i>	85.848 €
<b>2° Cappellano Capo</b>	<i>Tenente Colonnello</i>	62.995 €
<b>1° Cappellano Capo</b>	<i>Maggiore</i>	58.326 €
<b>Cappellano Capo</b>	<i>Capitano</i>	48.810 €
<b>Cappellano Addetto</b>	<i>Tenente</i>	43.621 €

Fonte: Ministero della Difesa

Fin da subito, il nuovo Ordinario militare italiano nominato da Papa Francesco, l'arcivescovo Santo Marciànò, si era detto disponibile a riformare l'istituto dei cappellani militari, aprendo alla possibilità della rinuncia agli alti gradi militari e ai conseguenti alti stipendi a carico della Difesa. Lo stesso aveva fatto il suo Vicario, monsignor Angelo Frigerio. Nel 2015 il Vaticano annuncia la costituzione di una Commissione paritetica bilaterale tra Stato italiano e Santa Sede con l'obiettivo di presentare una proposta di riforma al Parlamento entro la fine del 2016, incentrata su una loro riduzione del numero dei preti con le stellette.

<sup>79</sup> <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1961/06/30/061U0512/sg>

Ad oggi nulla è cambiato: alle parole non sono seguiti i fatti, e non ci sono più notizie sull'esito dei lavori della Commissione paritetica. La smilitarizzazione dei cappellani appare ancora un obiettivo lontano.

### Numero e costo cappellani militari

ARMA	N.	COSTO
Esercito	71	3.187.686 €
Marina	30	1.440.941 €
Aeronautica	30	1.579.604 €
Ministero	9	682.954 €
Carabinieri	32	1.781.390 €
<i>Finanza</i>	25	1.174.709 €
<b>TOTALE</b>	<b>197</b>	<b>9.847.284 €</b>

Fonte: Ministero della Difesa

I cappellani militari, che nel 2015 erano 205 e costavano 10,4 milioni di euro l'anno<sup>80</sup>, oggi sono ancora 197 e costano **9,8 milioni l'anno**. Di questi, 172 sono a carico del Ministero della Difesa (quelli inseriti negli organici di Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri e Ministero) e 25 a carico del Ministero dell'Economia e delle Finanze (quelli inseriti negli organici della Guardia di Finanza).

Questo costo comprende le spese per gli stipendi, indennità, benefit vari, IRAP e contributi INPS. A questo va sommato il costo complessivo delle pensioni (al netto dei contributi) dei cappellani militari a riposo. Un costo estremamente difficile da quantificare ma che – in base alle informazioni fornite anni fa dalla Difesa (43.000 euro lordi annui in media per ognuno dei 160 cappellani pensionati<sup>81</sup>) incrociate con l'ammontare dei contributi versati dal Ministero (1,6 milioni nel 2015<sup>82</sup>) – si può stimare in **almeno 5 milioni l'anno**. Il costo complessivo per lo Stato dei cappellani militari è quindi circa **15 milioni di euro l'anno**.

<sup>80</sup> <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/04/27/news/quanto-ci-costi-cappellano-gli-stipendi-d-oro-dei-preti-militari-1.262896>

<sup>81</sup> <http://espresso.repubblica.it/attualita/cronaca/2012/04/27/news/bagnasco-pensione-da-generale-1.42647>

<sup>82</sup> <http://www.contoannuale.tesoro.it/>

## RACCOMANDAZIONI

A seguito dell'approfondita analisi condotta sulla spesa militare italiana, l'Osservatorio MIL€X esprime alcuni suggerimenti verso misure che si potrebbero implementare per razionalizzare e rendere più efficace la spesa militare italiana.

**Creazione di un autorità di controllo procurement** (tipo GAO americano) che monitori costantemente il procurement nazionale per garantire trasparenza di informazioni (oggi poche e distorte), rispondenza del requisito (per qualità e quantità) agli obiettivi strategici e alle reali esigenze operative della Difesa (stabiliti a monte) e non agli interessi commerciali dell'industria, vaglio di tutte le possibili alternative (in ottica di risparmio e di cooperazione europea), rispondenza dei costi rispetto ai preventivi.

Tale autorità dovrebbe anche (come fa il GAO americano) monitorare le performance e i costi reali della Difesa, ponendo un limite alla lievitazione dei bilanci a consuntivo (+10% negli ultimi anni).

**Ridimensionamento dei finanziamenti MISE al procurement militare**, ormai giunti ad assorbire la gran parte del budget MISE dedicato agli investimenti per lo sviluppo e la competitività di tutte le industrie italiane. Il comparto difesa assorbe mediamente i 3/4 di questo budget nonostante contribuisca solo all'0,8% del PIL (dati AIAD: 120 aziende per un totale di 50 mila addetti e 15,2 miliardi di fatturato), sottraendo risorse preziose alle PMI che costituiscono metà del PIL (137 mila aziende per un totale di 3,9 milioni di addetti e 838 miliardi di fatturato). Abolizione del sistema MISE di finanziamenti tramite mutui a costi allucinanti (che possono raggiungere addirittura il 40% del finanziamento erogato, per un totale di 310 milioni nel 2017, 427 milioni nel 2018, 327 milioni nel 2019, 260 nel 2020).

Analisi indipendente (come fatto in tutti gli altri Paesi partecipanti) dei costi reali del **programma JSF F-35** (50 MD in 30 anni per l'Italia) e dei suoi reali benefici economici (nessuno per l'erario, per l'industria metà dei 14 MD promessi), occupazionali (massimo metà dei 6.400, oggi 1.300 di cui 1/3 precari) e strategici (prestazioni pessime) e successiva proposta di **riduzione del programma** (come previsto dai MoU senza alcuna penale e come già fatto da diversi Paesi

partecipanti come Canada - da 65 a 0 aerei - Olanda - da 85 a 37 aerei - e ora forse anche UK) da 90 a 30 velivoli (15 F-35A già acquistati e 15 F-35B per MM da rinviare a quando costeranno meno) puntando sui 68 Typhoon T2/T3 per sostituire i Tornado e su 60 M-346FA per sostituire i parigrado AMX (a 1/5 del costo degli F-35): risparmio complessivo di almeno 6,5 MD

Scongiorare ogni futuro tentativo della MM (già preventivato) di chiedere una **seconda tranche della Legge Navale** dopo la truffa della prima da parte dell'Ammiraglio De Giorgi e della sua amica Guidi con la retorica del "dual-use": hanno chiesto e ottenuto al Parlamento autorizzazione per 6 pattugliatori da 124m/4.500t e 437 milioni e una nave anfibia da 190m/20.000t da 844 milioni, per poi portarsi a casa 7 fregate da 143m/6.200t e 526 milioni (equivalenti alle FREMM: 142m/6.900t) e la portaerei Thaon di Revel per F-35 da 245m/32.000t e 1,17 MD (equivalente alla Cavour: 244m/27.000t). Già senza una seconda tranche, la MM italiana sarà la più potente del Mediterraneo.

**Ridimensionare i programmi dell'EI** di acquisire/rimodernare nuovi mezzi da combattimento in quantitativi eccessivi rispetto alle esigenze nazionali solo per farsi carico delle rischio di impresa, dei costi di industrializzazione e della promozione commerciale all'estero di tali sistemi d'arma. L'attuale programmazione prevede (oltre ai 381 carri Freccia T2): 150 carri Centauro2, 200 carri Ariete2, 2000 blindati Lince2, 50 elicotteri Mangusta2, 250 carri Dardo2 e 2000 camionette Muv70.20. Procedere a un'analisi e rivalutazione del programma Forza NEC (in forte ritardo, 1 MD solo per la fase di sviluppo, 22 MD secondo stime IAI).

**Limitazione della partecipazione italiana alle missioni internazionali** (diventate oggi paradossalmente vitali per garantire la sostenibilità economica dell'operatività di uno strumento militare sovradimensionato e senza fondi di esercizio, inquietante dal punto di vista democratico come previsto da Eisenhower...) mantenendola alle sole missioni sotto egida ONU, ritirandosi subito da missioni infinite e fallimentari come l'Afganistan (7,5 MD in 16 anni) come hanno già fatto molti alleati NATO (Francia, Canada e Spagna).

Denuncia e riconsiderazione dei **costi della "servitù nucleare" americana**: almeno

20 milioni l'anno tra aggiornamento sistemi di custodia WASS e WS3 delle venti B61 a Ghedi (onere complessivo: 23 milioni), aggiornamento capacità aeree CBRN dei Tornado (onere complessivo: 254 milioni), addestramento piloti AM addetti al nuclear strike a Capo Frasca, spese di stazionamento dei due squadroni supporto munizioni (MUNSS) dell'USAF a Ghedi e Aviano.

Denuncia e riconsiderazione dei **costi per la base italiana a Gibuti** (intitolata all'eroe di guerra fascista Ten. Amedeo Guillet, aka Comandante Diavolo): 2,6 milioni l'anno per completamento lavori (24,5 milioni in tutto), 10 milioni l'anno di costi operativi (logistica e personale), 30 milioni l'anno di affitto del terreno.

**Investire massicciamente sulla cyber difesa** (a livelli di Francia e Germania - 1 miliardo - se non di Regno Unito - 3,4 miliardi): oggi nei DPP tra la programmazione priva di finanziamento c'è "Rinnovamento della Cyber Defence Capability per la gestione di eventi di sicurezza informatica". Finora sono stati stanziati solo 150 milioni destinati al Ministero dell'Interno (servizi segreti e alla polizia postale): al comparto cyber del Ministero della Difesa (per il nascente Comando interforze per le operazioni cibernetiche - CIOC) sono arrivati finora non più di 20 milioni.

**Investire massicciamente in bonifiche** infrastrutture e mezzi a tutela della salute del personale e dell'ambiente: oggi nei DPP tra la programmazione priva di finanziamento c'è "Programma di bonifica da amianto delle infrastrutture e delle aree addestrative (poligoni) per la salvaguardia del personale e ambientale".

**Porre fine all'operazione Strade Sicure** (120 milioni l'anno) e destinazione fondi a forze di polizia. Si veda commento SIULP e SAP del 2011: "Crediamo che in un momento di difficoltà economica come quello che stiamo vivendo prorogare l'operazione 'strade sicure' per consentire ai militari di andare a passeggio con poliziotti e carabinieri, sia assolutamente inutile. Le poche risorse disponibili vanno investite per le forze dell'ordine, sempre più carenti dal punto di vista degli organici, dei mezzi e delle strutture. L'impiego delle pattuglie miste che va avanti da quasi due anni - spiegano i due sindacalisti - ha scopi puramente di immagine, in qualche caso può migliorare la percezione di sicurezza dei cittadini, ma non migliora la sicurezza reale. Soltanto le forze di polizia possono garantire indagini

ed arresti, prevenire e reprimere reati, assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica. A nostro avviso, l'utilizzo dei militari, come avvenne con l'operazione 'vespri siciliani' negli anni novanta, doveva e deve essere vincolato soltanto alla vigilanza e al presidio degli obiettivi sensibili, per liberare poliziotti e carabinieri sul territorio. Invece, per esigenze di visibilità e di immagine, si e' preferito puntare su pattuglie che passeggiano in alcune zone di qualche città, accompagnate sempre da appartenenti alle forze dell'ordine che devono controllare il loro operato".

**Accorpamento delle 4 forze di polizia** (risparmio di 1,7 MLD anno se solo accorpamento strutture logistiche e centrale unica di acquisto come da piano Cottarelli, risparmio fino a 3,5/4 MD anno con accorpamento totale)

**Abolizione privilegi pensionistici del comparto militare:** abolizione della pensione ausiliaria (340 milioni l'anno) e dello "scivolo d'oro" dell'Aspettativa Riduzione Quadri (ARQ) e revisione degli altri istituti riportati nel capitolo dedicato.

**Perseguire una riconversione industriale** del comparto difesa che non va "inventata", ma solo scelta puntando sui settori già presenti e vincenti: aviazione civile e aerospaziale per il settore aeronautico, grandi navi da crociera per la cantieristica navale, mezzi commerciali e di soccorso/protezione civile per Fiat-Iveco.

**Rivedere le attuali procedure di dismissione del patrimonio militare** (in particolare quelle gestite della società immobiliare di Stato Invimit<sup>83</sup>) oggi poco trasparenti, senza coinvolgimento dei cittadini interessati, non rispondenti al pubblico interesse ma all'interessi di privati e ad elevato rischio di speculazioni edilizie. Il concetto di "valorizzazione" e quindi valore non deve essere puramente monetario ma sociale. Le bonifiche dei terreni non devono rimanere a carico di amministrazioni locali o potenziali acquirenti, ma deve farle la Difesa: oggi nei DPP tra la programmazione priva di finanziamento c'è "Bonifica delle installazioni in disuso per la successiva fase di alienazione e aggiornamento in chiave smart energy delle installazioni della Difesa operanti" e "Piano di demilitarizzazione, bonifica, fitorimediazione, risanamento idrogeologico, depurazioni, smaltimenti e di sedimenti, terreni, infrastrutture, impianti e mezzi".

---

<sup>83</sup> <https://www.invimit.it/invimit-al-via-il-fondo-stato-difesa/>

## POSTFAZIONE

### Mil€x, i numeri parlano

*di Mao Valpiana, Presidente del Movimento Nonviolento*

Quando in famiglia le entrate sono poche e le uscite aumentano, analizzare le spese che si fanno dovrebbe essere la prima attenzione alla base di una buona economia domestica. Ed invece nel nostro Paese c'è una voce che sfugge sempre ad ogni controllo: è quella militare.

Le esigenze della "Difesa" sembrerebbero essere intoccabili, quasi che le Forze Armate fossero un corpo separato e non un capitolo di spesa pubblica che al pari di tutti gli altri deve sottostare a regole ben precise di bilancio, ad una valutazione seria e rigorosa di rapporto tra "costi e benefici".

Per supplire a questa doverosa esigenza, poiché le istituzioni e la politica non hanno voluto scoperchiare la pentola, è nato MIL€X, l'Osservatorio permanente sulle spese militari, promosso da due analisti-ricercatori con la collaborazione e la struttura operativa del Movimento Nonviolento, un'associazione della società civile che lavora con la Rete Italiana Disarmo.

Dopo due anni di lavoro, MIL€X presenta oggi i dati definitivi sulla spesa militare italiana del 2018: gli investimenti in armamenti, i costi delle basi militari, le missioni all'estero, il Programma F35, il carico per l'ospitalità delle testate nucleari americane, i privilegi delle pensioni d'oro militari.

A noi piacerebbe che i numeri che emergono dalle schede MIL€X contribuissero a togliere il velo di omertà e a smascherare la propaganda, facilitando la conoscenza dei fatti e delle scelte politiche, per rompere il silenzio che sempre ha circondato il mondo militare del nostro paese: se deve scoppiare lo scandalo "militaropoli", avvenga su dati ben precisi e documentati. Da oggi i giornalisti ed il mondo della grande informazione non hanno più alibi: le cifre sono lì a testimoniare lo squilibrio scandaloso che fa del nostro paese il fanalino di coda in Europa per gli investimenti sull'istruzione e la cultura, mentre siamo tra i primi della classe per incremento delle spese militari.

Il Movimento Nonviolento è fortemente impegnato per una politica di disarmo. Non è utopia ma realismo. Le cifre di MIL€X ci dicono che questo non solo è

possibile, ma che sarebbe anche fortemente salutare per i conti dello Stato.

Tra gli obiettivi urgenti della nostra Agenda di Pace ci sono:

- la riduzione delle spese militari, da contenere almeno all' 1% del PIL, per finanziare con i fondi risparmiati forme di difesa nonviolenta quali ad esempio il Servizio Civile, la Protezione Civile, i Corpi Civili di Pace come mezzi validi per una difesa alternativa;

- lo spostamento su un apposito capitolo di spesa del denaro sottratto al bilancio del Ministero della Difesa, per istituire il Dipartimento della difesa Civile non armata e nonviolenta, strumento istituzionale necessario per attuare una politica costituzionale di pace compatibile con il ripudio della guerra e della sua preparazione.

"Svuotare gli arsenali e riempire i granai" diceva il Presidente Pertini. Oggi significa liberare risorse dalle politiche belliche e investire sui comparti sociali e civili di spesa pubblica, a cominciare dalla messa in sicurezza del territorio, istruzione, ricerca, cultura. Questa è l'urgenza.

## **È possibile aumentare la trasparenza internazionale sulle spese militari**

*Analisi di esperti del SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) tratte dagli articoli "Increased international transparency in military spending is possible" di Nan Tian e Pieter D. Wezeman - "The opportunity cost of world military spending" di Sam Perlo-Freeman*

Il 20 ottobre 2017 il Primo Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha discusso la relazione annuale del Segretario generale delle Nazioni Unite contenente i dati sulle spese militari presentati dagli Stati membri delle Nazioni Unite. In linea con la tendenza osservata negli ultimi anni, il numero di Stati membri delle Nazioni Unite che hanno partecipato al processo di rendicontazione per il 2017 è stato relativamente basso. Tuttavia, l'analisi del SIPRI indica che molti stati membri non partecipanti, compresi i paesi dell'Africa sub-sahariana, ora diffondono gran parte dei dati rilevanti liberamente nel pubblico dominio. Pertanto, la sfida per il Primo Comitato è quella di incoraggiare gli Stati membri a presentare questi dati direttamente all'ONU.

## **Bassi livelli di segnalazione**

Il rapporto annuale del Segretario generale delle Nazioni Unite viene pubblicato sin dal 1981. Il meccanismo di segnalazione è stato creato dopo un accordo tra gli Stati membri che ritenevano la condivisione di informazioni sulla spesa militare un'utile misura di rafforzamento della fiducia reciproca, con aumento della prevedibilità delle attività militari e riduzione del rischio di conflitto militare e mossa capace di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle questioni relative al disarmo.

Tuttavia i bassi livelli di partecipazione sono stati un problema fin da subito, con peggioramento negli ultimi anni. La partecipazione al processo di segnalazione è diminuita dai livelli annuali di partecipazione di una media del 40% degli Stati membri delle Nazioni Unite nel periodo 2002-2008 al 25% nel 2012-16. Complessivamente solo 49 dei 193 stati membri hanno presentato relazioni nel 2016. Nel 2017 il Segretariato delle Nazioni Unite ha ricevuto in tempo per essere inclusi nella relazione 2017 documentazioni solo da 41 Governi. Come negli anni precedenti, si prevede che alcuni altri Stati riferiranno in seguito.

Il funzionamento del meccanismo di segnalazione è stato oggetto di discussioni da parte di un gruppo di esperti governativi delle Nazioni Unite (GGE), che si è riunito per un totale di tre settimane nel 2016-17. Il GGE ha osservato che le cause del basso livello di partecipazione al meccanismo di segnalazione dovrebbero essere stabilite attraverso uno studio empirico. Nondimeno, il GGE ha suggerito un numero di possibili cause, tra cui:

- difficoltà di rendicontazione per i funzionari governativi coinvolti negli strumenti internazionali di rafforzamento della fiducia;
- mancanza di fiducia nelle informazioni fornite al sistema internazionale;
- mancanza di benefici percepiti, in particolare quando le informazioni del governo sono rese disponibili altrove nel pubblico dominio;
- preoccupazioni persistenti sulla sensibilità dei dati.

Il basso livello di partecipazione è tanto più notevole se si considera che il SIPRI ha basato le proprie cifre di spesa militare per il 2016 su documenti governativi riferiti a 148 paesi, la maggior parte dei quali sono di dominio pubblico.

## **Il caso dell'Africa sub-sahariana**

I documenti pubblicati delle Nazioni Unite mostrano che, al settembre 2017, nessun paese dell'Africa subsahariana aveva presentato all'ONU un rapporto annuale sulle proprie spese militari, similmente al 2016. Tuttavia, mentre non partecipano alle rendicontazioni a livello internazionale, molti Paesi dell'Africa subsahariana rendono disponibile a livello nazionale un numero considerevole delle loro relazioni di bilancio. Il SIPRI monitora queste segnalazioni e negli ultimi anni ha riscontrato notevoli miglioramenti per la trasparenza in particolare in termini di disponibilità, accuratezza, affidabilità, facilità di accesso e livello di disaggregazione.

### **Disponibilità**

Solo cinque dei paesi dell'Africa subsahariana non erano inclusi nelle informazioni sulle spese militari nella banca dati SIPRI per l'anno solare 2016 (47 dei 49 paesi dell'Africa sub-sahariana sono attualmente inclusi nel database). Una situazione ben lontana dalla totale assenza di comunicazioni alle Nazioni Unite per quello stesso anno.

Le ricerche del SIPRI mostrano che per il periodo 2012-2016 solo due paesi (Etiopia e Guinea Equatoriale) non hanno fornito documenti di bilancio ufficiali del Governo.

### **Facilità di accesso**

La facilità di accesso alle informazioni di bilancio pertinenti è essenziale per una reale trasparenza delle spese militari. Dei 49 paesi dell'Africa sub-sahariana, 34 hanno documenti di bilancio ufficiali pubblicati sui siti web del Ministero delle Finanze, mentre 8 paesi non hanno informazioni sui loro rispettivi siti governativi e 7 non hanno un sito web ufficiale del Ministero delle Finanze .

I siti dei Ministeri delle Finanze dei 34 paesi dell'Africa subsahariana in cui sono pubblicate le informazioni di bilancio sono generalmente facili da navigare, seguono un ordine logico di accesso alle informazioni e non impongono restrizioni sul download dei documenti di bilancio. Tuttavia, i problemi sorgono nel

caso di Paesi che non dispongono di informazioni sul proprio sito Web MOF. Nella maggior parte di questi Paesi, problemi quali la scarsa progettazione del sito web (facilità di navigazione) e bassi livelli di capacità della tecnologia Internet (ad esempio collegamenti interrotti o siti web mal gestiti) ostacolano l'accessibilità pubblica. Vi sono numerosi esempi in cui i Governi hanno annunciato il rilascio di documenti di bilancio, ma a causa di problemi di capacità del sito Web o di Internet i documenti sono inaccessibili (ad esempio, Botswana e Gambia).

## **Disaggregazione**

La disaggregazione delle informazioni suddivide la spesa militare in diversi e più dettagliati elementi che offrono un quadro più preciso dell'assegnazione delle risorse all'interno del settore militare. Indicare che la spesa non è in linea con la politica nazionale può essere il primo avvertimento di una possibile cattiva gestione delle risorse o di corruzione. Al contrario, la spesa che è in linea con la politica di difesa di un Paese è un chiaro segnale di rafforzamento della fiducia a livello nazionale e regionale.

Al momento della stesura, dei paesi dell'Africa sub-sahariana per i quali sono disponibili informazioni sulle spese militari per il periodo 2012-2016, un totale di 31 ha fornito bilanci disaggregati. Mentre 16 non hanno fornito alcuna disaggregazione del loro bilancio militare.

L'esempio dell'Africa sub-sahariana mostra che è possibile una trasparenza internazionale nella spesa militare. Una notevole quantità di informazioni pertinenti esiste nelle relazioni nazionali disponibili al pubblico. Il SIPRI ha osservato enormi miglioramenti nella trasparenza del settore militare negli ultimi cinque anni. Il numero di documenti di politica pubblica di difesa o di "Libri Bianchi" continua a crescere e le informazioni di bilancio utili ora stanno anche diventando più prontamente disponibili.

È auspicabile che l'esistenza di ampie e rilevanti informazioni di bilancio di dominio pubblico sia evidenziata durante le discussioni del Primo Comitato. La sfida per il Primo Comitato è incoraggiare gli Stati membri a presentare questi dati all'ONU. Ciò che risulta chiaro dall'analisi di SIPRI è che la mancanza di partecipazione degli Stati membri nel processo di segnalazione non è correlata alla disponibilità o alla sensibilità delle informazioni. Poiché gli Stati già segnalano

tali informazioni a livello nazionale, in alcuni casi in modo dettagliato, devono essere offerti incentivi per questi stati membri affinché riferiscano anche all'ONU.

I vantaggi della trasparenza nel settore militare sono ben noti; pertanto, le discussioni sulla scarsa partecipazione devono concentrarsi sui problemi di difficoltà nell'inviare dati, sulla percepita mancanza di pertinenza e sulle risorse richieste (umane e finanziarie) in modo da dimostrare che i benefici della trasparenza collettiva superano il piccolo sforzo necessario per presentare ad un livello internazionale informazioni già disponibili.

\*\*\*

I livelli elevanti di spesa militare mondiale sollevano spesso preoccupazioni riguardo al "costo di opportunità" implicito in tali fondi: i potenziali usi civili di tali risorse che vengono persi.

Un modo per mettere questa situazione in prospettiva è confrontarla con la spesa sociale. Possiamo ad esempio considerare che tipo di impatti si potrebbero avere se tali fondi fossero destinati ad altri usi specifici. In particolare: fino a che punto tali fondi potrebbero incidere nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite?

Per confrontare le spese militari e sanitarie in tutto il mondo, abbiamo bisogno di dati affidabili. Per i dati militari, utilizziamo gli ultimi dati dal database del SIPRI. Per i dati sulla salute, utilizziamo le stime più recenti dell'Organizzazione mondiale della sanità sulla spesa sanitaria pubblica in percentuale del PIL. Ciò include la spesa a tutti i livelli di governo: centrale, federale, regionale, municipale, ecc. Ciò è necessario per fare raffronti significativi, poiché in alcuni Paesi la grande maggioranza della spesa sanitaria ha luogo a livelli inferiori a quelli del governo centrale.

### **Obiettivi di sviluppo sostenibile**

Livelli elevati di spesa militare sono spesso identificati dagli attivisti della società civile come una delle principali fonti di risorse sprecate che potrebbero altrimenti

essere indirizzate verso bisogni umani. La Global Campaign on Military Spending (GCOMS), ad esempio, ha chiesto una riduzione globale del 10% delle spese militari, con risorse dirottate a fini di sviluppo. Su una scala più modesta, il presidente del Kazakistan Nursultan Nazarbayev ha chiesto a tutti i Paesi di donare l'1% delle loro spese militari al Fondo speciale per lo sviluppo globale delle Nazioni Unite.

Nel 2015 le Nazioni Unite hanno concordato una serie di 17 nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) come successori degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Molti di questi richiederebbero ingenti investimenti finanziari, sia da parte dei Paesi in via di sviluppo che dei paesi donatori, nonché da cambiamenti politici e sociali. Fino a che punto i tagli alle spese militari mondiali potrebbero andare a raggiungere alcuni degli SDG, se le risorse liberate fossero dedicate a questi obiettivi? Ecco alcuni esempi, con le stime rispetto all'attuale livello di spesa militare.

Secondo un rapporto dell'OCSE del 2015 sulla finanza climatica, un certo numero di Paesi sviluppati ad alto reddito si sono impegnati a portare aiuti ai Paesi in via di sviluppo a 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 per finanziare la tecnologia verde e contribuire ad affrontare le conseguenze dei cambiamenti climatici (SDG 13). Ciò equivale all'8,3% delle spese militari dei paesi sviluppati ad alto reddito nel 2015.

Un rapporto del 2015 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura suggerisce che l'eliminazione della povertà estrema e della fame in modo sostenibile entro il 2030 (SDG 1 e 2) richiederebbe in media una stima aggiuntiva di 265 miliardi di dollari l'anno (prezzi 2013). Tra questi, circa 89-147 miliardi di dollari dovrebbero provenire da finanziamenti pubblici, ponendo il fabbisogno annuo totale di spesa pubblica a 156-214 miliardi (prezzi 2013). Ciò ammonta al 9,5-13% delle spese militari globali nel 2015.

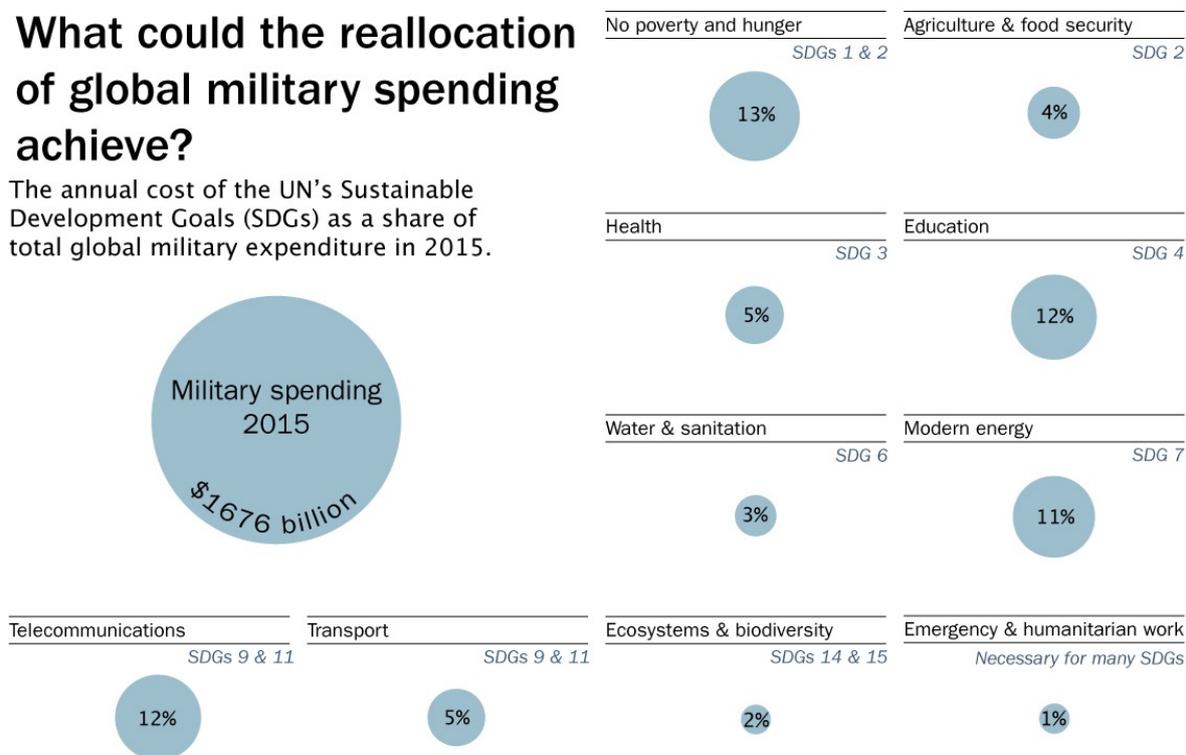
La relazione 2015 sull'insegnamento globale per l'istruzione per tutti ha rilevato che fornire un'istruzione primaria e secondaria di qualità adeguata entro il 2030 (SDG 4) richiederebbe ulteriori 239 miliardi di dollari all'anno di spesa (prezzi 2012). Gran parte di questo fabbisogno potrebbe provenire dalle risorse interne

dei Paesi, con i paesi donatori a fornire il resto. L'esatto importo che i paesi donatori dovrebbero fornire dipende dalla spesa per l'istruzione dei paesi a basso e medio reddito nei prossimi 15 anni. Se la spesa per l'istruzione in percentuale del PIL continuerà ad aumentare nel 2015-2030, il rapporto calcola in media 22 miliardi di dollari ogni anno. Se la spesa per l'istruzione in percentuale del PIL si attesterà solo ai livelli attuali, l'importo richiesto aumenta a 52,5 miliardi di dollari l'anno. Equivalenti al 3,2% della spesa militare globale nel 2015.

Un rapporto del 2015 della Rete di soluzioni per lo sviluppo sostenibile ha rilevato che il raggiungimento degli SDG in salute, istruzione, agricoltura e sicurezza alimentare, accesso all'energia moderna, approvvigionamento idrico e servizi igienico-sanitari, telecomunicazioni e infrastrutture di trasporto, ecosistemi e risposta alle emergenze e lavoro umanitario (SDG 2 , 3, 4, 6, 7, 9, 11, 13, 14 e 15), comprese somme aggiuntive per consentire la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, richiederebbero ulteriori spese da 760 a 885 miliardi di dollari l'anno tra il 2015 e il 2030 (Prezzi 2013). Ciò equivale al 46-54% delle spese militari mondiali nel 2015.

## What could the reallocation of global military spending achieve?

The annual cost of the UN's Sustainable Development Goals (SDGs) as a share of total global military expenditure in 2015.



Sources: SIPRI, Sustainable Development Solutions Network and UN Food and Agriculture Organization

Riallocare solo circa il 10% delle spese militari mondiali sarebbe quindi sufficiente per ottenere importanti progressi su alcuni importanti Obiettivi di sviluppo sostenibile SDG, supponendo che tali fondi possano essere effettivamente incanalati verso questi obiettivi e che si possano superare ostacoli importanti, come la corruzione e i conflitti.

Certo, non è facile convincere i Paesi ad accettare riduzioni delle spese militari, specialmente in un momento in cui le tensioni globali sono aumentate. Come sarebbero distribuiti questi tagli? Ci si aspetterebbe di più dalle maggiori potenze? In che modo reagirebbero a una simile proposta i Paesi che si considerano in una situazione vulnerabile? Nondimeno, gli esempi di cui sopra danno un'idea dei vasti costi di opportunità coinvolti negli attuali livelli di spesa militare mondiale.

MIL€X - Osservatorio sulle spese militari italiane è un progetto lanciato a settembre 2016 da Enrico Piovesana e Francesco Vignarca con la collaborazione del Movimento Nonviolento nell'ambito delle attività della Rete Italiana per il Disarmo.

MIL€X è strumento di monitoraggio indipendente ispirato ai principi di obiettività scientifica e neutralità politica che, riconoscendo l'esigenza di mantenere efficienti e moderne le nostre forze armate, ritiene nondimeno necessario rendere più trasparenti le spese militari italiane, analizzandone in maniera obiettiva gli aspetti critici inerenti alla loro razionalità, utilità e sostenibilità, in particolare per quanto concerne i programmi di acquisizione di armamenti.

MIL€X svolge un servizio pubblico di raccolta, analisi e diffusione di dati e informazioni (notizie esclusive, inchieste, studi, documenti ufficiali, database, analisi dati e fact checking) per contribuire ad accrescere la consapevolezza dei cittadini, dei loro rappresentanti nelle istituzioni, degli operatori dell'informazione e degli attivisti sociali, in modo da rendere possibile un cosciente e informato controllo democratico su una delle più ingenti e politicamente significative voci di spesa del denaro di tutti noi contribuenti.

Il primo passo per l'avvio di questo progetto è stato l'approfondito lavoro di ricerca e analisi confluito nella pubblicazione dei primi due rapporti annuale MIL€X sulle spese militari Italiane e l'avvio delle attività di monitoraggio e informazione costante tramite il sito [milex.org](http://milex.org). Per proseguire e migliorare questo progetto, abbiamo lanciato una campagna di finanziamento alla quale invitiamo tutti a partecipare, effettuando un bonifico bancario con le seguenti coordinate:

**Iban conto: IT61Z0501812101000000245526**

**Intestazione: MOVIMENTO NONVIOLENTO**

**Causale: DONAZIONE PER PROGETTO OSSERVATORIO SPESE MILITARI**

Ulteriori informazioni sul nostro sito

[www.milex.org](http://www.milex.org)